

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638
Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.900 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Il quartiere Appio Tuscolano esce dalle case per vedere sfilare il corteo delle donne

Migliaia di donne nel quartiere di Cuorino Pesce, il medico che ha violentato una ragazza di Teramo che si era recata da lui per abortire.

Le compagne che si sono date appuntamento al piazzale dell'Alberone, nel cuore di un quartiere proletario, sono almeno 7 o 8 mila.

Lo striscione d'apertura (un grande velo nero scri-

to in rosso) è portato dal collettivo femminista dell'Appio Tuscolano e dice: « Mariti, giudici, dottori siete tutti stupratori » dietro ci sono tre compagne: una travestita da « Magistratura », un'altra da « Medicina » e una terza da « Famiglia » e tutte tengono incatenate altre donne. C'è molta gioia di

essere scese in piazza dopo tanto tempo.

Gli slogan si rincorrono: « Cuorino Pesce sei uno dei tanti, Roma è piena di questi lestofanti », « E' nato un movimento, della vita l'han chiamato ma contro le donne è stato organizzato ». Moltissimi gli slogan sull'aborto.

La gente è affacciata al-

le finestre, affolla i marciapiedi. Qualche donna dice che lo sapevano tutte che Cuorino Pesce faceva gli aborti. Mentre scriviamo il corteo passa in via Clelio, la zona degli stupratori di Claudia Caputi. I commenti dei giovanotti di via Clelio sono pesanti come sempre. Tra poco il corteo passerà da via Acca Larentia dove è segnalato un nutrito gruppo di fascisti.

ULTIM'ORA: caricato selvaggiamente dalla polizia il corteo delle donne a Roma

CARICHE E SPARI contro 7.000 studenti che manifestavano a Milano

La polizia carica e spara su un corteo gravemente pregiudicato dall'atteggiamento dell'MLS e degli autonomi. Undici fermati e pestati, una compagna ferita da un proiettile.

Sabato a Roma contro il confino

Si estende la mobilitazione contro il confino. Formato un comitato internazionale per i diritti politici. Sabato manifestazione al Palasport.

Per una riscossa del "mondo dei vinti"

nel paginone intervista a Nuto Revelli

L'avventurista

Il primo numero non pornografico!

Al cuore del problema: lavorare meno lavorare tutti

Non c'è dubbio che sia il Problema: la disoccupazione (quella « variabile » che tutti gli economisti hanno dimenticato nelle loro previsioni) sarà il tema dominante dei prossimi anni in tutti i paesi industrializzati, all'ovest come all'est. E in particolare, quella forza nuova e finora sconosciuta, di disoccupazione di « giovani scolarizzati »; intorno a questo problema ruotano tutti gli altri, ed in particolare quello delle forme che assumerà lo Stato; su questo tema (anche se certamente non solo su questo) è possibile parlare di una nuova dimensione internazionale dei problemi, di un nuovo internazionalismo. E' per questo che deve essere messo al centro del dibattito dei rivoluzionari.

Prima di tutto alcuni dati: non c'è seria previsione economica che non ammetta che il futuro prossimo non sarà in grado di risolvere questo problema, e che anzi si aggraverà. Negli Stati Uniti il 15,3% dei giovani occupabili è senza lavoro, gli altri paesi industrializzati sono più o meno sulle stesse cifre, i paesi dell'Est Europa, benché i dati siano praticamente nulli, affrontano violentemente e disperatamente per la prima volta questa contraddizione antagonista. In Italia, fallita cla-

morosamente la « legge Anselmi » — così come erano falliti esperimenti analoghi e propagandistici in altri paesi europei, è calcolato che anche nelle ottimali condizioni di pieno impiego, ogni anno che passa fornirà qualcosa come 250.000 giovani occupabili in più. E' il risultato a cui il capitalismo è arrivato per l'azione congiunta della lotta radicale contro l'organizzazione capitalistica del lavoro dell'« operaio massa », alla lotta contro i contenuti della scuola scoppiate nel '68 dagli Stati Uniti alla Cina, alla recessione industriale, al rifiuto del lavoro salariato coatto, alla gigantesca ristrutturazione tecnologica in atto, alle lotte dei paesi emergenti e a quelle del sud-est asiatico che hanno vietato all'imperialismo produzioni e mercati di sfogo. In Italia questa contestazione, l'esplosione dell'autonomia operaia degli anni '70 cui è seguita l'esplosione del proletariato intellettuale dell'anno scorso, è stata sicuramente più alta di tutti gli altri paesi. Ha lasciato radici in una forte struttura anticapitalistica, ha favorito la nascita di movimenti di massa con proprie caratteristiche anticapitalistiche, come quello femminista. Ora un turpe dibattito economico (risul-



tato della repressione, di uno smaccato terrorismo psicologico e della cooptazione) dà come unico sbocco alla situazione la riduzione del costo del lavoro, la mobilità, e una specie di assistenzialismo che, dati i nostri vincoli di riduzione drastica della spesa pubblica, non potrà non assumere le forme di un « assistenzialismo repressivo » che si baserà, a seconda delle circostanze, sul clienteli-

simo della nuova Agenzia del Lavoro (la vera riforma degli uffici di collocamento) o sulla repressione contro gli « oziosi e vagabondi »; il confino o i blindati e le retate della polizia. Fautore di questa politica, garanzia di supersfruttamento per chi in fabbrica rimane e di una identificazione in « nemico interno » dei disoccupati in lotta e fuori dal clientelismo, sono ora Lu-

(cont. in penultima pag.)

7.000 in corteo a Milano - Carica la polizia

Cronaca di una gara, non di un giorno di lotta

Grande schieramento di servizi d'ordine di apparato. Gare per prendere la testa del corteo, che comunque sfila. Poi le cariche, prendendo a pretesto alcune vetrine rotte in coda. Sparati colpi di pistola dalla polizia: una compagna ferita. 11 studenti fermati

Milano, 18 — Circa 7.000 studenti sono scesi in piazza questa mattina contro la selezione e i contenuti dello studio. Guardando oltre la cifra, non si possono giudicare positivi questa manifestazione e questo sciopero. Nelle assemblee preparatorie tenutesi nelle scuole i giorni scorsi, benché la mozione contraria allo sciopero (della RGCI e di CL) fosse stata sconfitta in tutte le scuole (tranne 4), la discussione non era riuscita a fare emergere chiaramente né i contenuti su cui sviluppare la critica e

la lotta alla scuola, né quello che pensano autonomamente gli studenti. Il dibattito ha risentito pesantemente degli scontri fra MLS e autonomi, sia alla assemblea al Correnti sia nei giorni successivi, e ha registrato una bassa partecipazione degli studenti alle assemblee.

E' così che alle 9 in piazza Missori sono poche le scuole che hanno una presenza numerosa di studenti e corrispondente ad un dibattito reale al loro interno; moltissimi sono gli studenti che sono scesi in piazza individualmen-

te. Si vede che una parte consistente del movimento, disposta a confrontarsi e a lottare nelle scuole, non è nemmeno venuta, tenuta lontana dalla paura di prenderle o dall'MLS, o dagli autonomi, o dalla polizia, e della forte sensazione che in questa manifestazione loro non contavano nulla. Il corteo si forma in via Mazzini, alla testa gli studenti della zona sud, sempre sul fondo si concentra l'autonomia che arriva inquadrata militarmente, caschi in testa e fazzoletti in faccia. Sono circa 300 compagni. Si aspetta il Correnti che doveva stare in testa, ma il corteo parte troppo presto, ed è un errore ed un limite di autonomia politica degli studenti della zona sud.

Così che quando il Correnti arriva deve fare di corsa tutto il percorso da piazza Vittori al Collocamento, tirandosi dietro tutta l'autonomia che arriva al Collocamento insieme alla testa del corteo, ma ciò provoca una contrapposizione e molta tensione. Si capisce che gruppi organizzati all'interno del corteo erano lì per regolare dei conti interni, che per difenderlo eventualmente dalla polizia. Va detto, per chiarezza, che i compagni organizzati di LC e di AO avevano deciso di tenere un atteggiamento che « guardasse all'unità del corteo » e superasse le contrapposizioni incontrollabili, lasciando i contendenti sul posto e portando via il corteo. L'autonomia organizzata insiste a voler stare in testa, dietro il Correnti (benché il collettivo del Correnti avesse deciso che dietro loro stavano solo le scuole), il resto del corteo vuole che tutte le forze politiche or-

ganizzate, autonomia in testa, siano in fondo. Si decide che dopo i tre comizi (inascoltati), uno del Frisi di Monza, occupato da due settimane, uno del Correnti, uno del Feltrinelli, si riporta in corteo da piazza Missori per sciogliersi davanti al Provveditorato. In coda rimane l'autonomia organizzata, distanziata di alcune centinaia di metri, col solito atteggiamento militaristico, seguita dalla polizia. Gruppi di compagni dell'autonomia praticano « spezzoni di programma comunista », come dicono loro, e cade qualche vetrina; la polizia non aspetta altro: più avanti prende il pretesto di catenelle messe di traverso la strada, scende dai blindati e spara immediatamente moltissimi candelotti e anche colpi di pistola. Gli autonomi fuggono e investono la parte finale del corteo. Carabinieri e polizia, facendo caroselli con i blindati, si scatenano contro gli studenti che cercano di arrivare in Piazza S. Stefano per ricomporsi. Ci sono cariche in Corso Italia, piazza Missori, via Paltano, con lacrimogeni e numerosi colpi di pistola sparati dai carabinieri. Il servizio d'ordine in coda, del movimento, in gran parte formato da compagni di LC e di Avanguardia Operaia, riesce a fermare la polizia in via Pantano dando la possibilità ai compagni di raggiungere Piazza S.

Finora ci risulta che 11 compagni sono stati fermati e picchiati dalla polizia, e una compagna è stata ferita da un proiettile sparato dai carabinieri ai glutei. E' indubbio che le cariche delle forze dell'ordine si sono sviluppate su una volontà già precedente, sia per accen-

tuare le divisioni nel movimento e dare spazio alle forze istituzionali (FGCI e CL) dentro alle scuole, sia per bloccare e deviare la discussione all'interno degli studenti sul terreno delle cariche della polizia e delle « responsabilità degli autonomi ». E' altret-

tanto vero che la pratica politica tenuta dai compagni dell'autonomia non aveva nessuna aderenza e legame con il resto della manifestazione e dello sciopero, finendo così per fornire irresponsabilmente un terreno favorevole alla provocazione poliziesca.

O, come Organizzati...

« Se non sei organizzato con la O maiuscola, sei tagliato fuori, non capisci, non puoi capire ». Quando diciamo organizzato con la O maiuscola intendiamo: « Se non fai riferimento ad una organizzazione complessiva, esterna ». Ed è con questa estraneità e chiusura con la vita e i problemi delle masse studentesche che oggi i partiti sono scesi in campo. La massa degli studenti già nella preparazione, nelle assemblee, si è trovata di fronte paracadutata la questione del 6 politico, e quindi le passerelle di quelli che devono esporre ogni volta la propria merce, cioè il proprio programma generale, magari da qui alla rivoluzione.

Oltre al distacco e all'estraneità c'è stata e c'è adesso ancora di più la paura. « Io ho paura ». Sono in tanti a dirlo, sono ancora di più a viverlo. Ma il rimedio alla paura non è il servizio d'ordine? E oggi in piazza di servizio d'ordine ce n'era proprio tanto, come da anni non si vedeva. Eppure la paura è rimasta, anzi era più grande. A far paura sono proprio anche i servizi d'ordine. Caschi, fazzoletti...

L'idea-forza, la leva sono state le contraddizioni

interne a quella frangia organizzata con la O maiuscola. L'Autonomia di Milano si è ricompattata sul problema dell'MLS, che a sua volta si è ricompattata sul problema dell'autonomia. E lo Stato? E Malfatti? Godono e vincono. La settimana che si sta per aprire nelle scuole sarà teatro di nuove, ma tanto vecchie, rese dei conti. E gli studenti? Il calvario: quelli organizzati con la O maiuscola si misureranno sulle versioni dei fatti, su chi ha cominciato, su chi è il provocatore, su chi è uno strumento della polizia, ecc., ecc.

Che fare allora? Costruire una « terza forza organizzata », di quelli che vogliono discutere e poter decidere? Questa strada finora non ha pagato.

Chi vuol discutere, ragionare collettivamente, deve poterlo fare. La linea da seguire è quella di abbandonare il campo, questo terreno, questa partita di autodistruzione. E' difficile. Ogni volta si pensa di aver toccato il fondo, ed invece non era il fondo. Si mettano insieme, discutano, lottino e si organizzino da subito quelli che si riconoscono nella parola d'ordine: « Arimortis! » (piantiamola, basta così!).

SCIOPERO NELLE SCUOLE 1.000 IN CORTEO A LECCE

Lecce, 18 — Oltre 1.000 compagni e compagne hanno sfilato per le vie di Lecce contro il confino, per la cessazione immediata del processo e la libertà dei sei compagni arrestati il 12 novembre. A questa manifestazione si è giunti dopo un'intensa mobilitazione nelle scuole, all'università e in città, e attraverso la discussione fra i compagni che ancora una volta hanno vinto le resistenze e l'isolamento del PCI riuscendo a portare in piazza i propri contenuti di lotta contro la

repressione, i 7 in confinato che hanno colpito la maggioranza degli studenti medi.

Significativa è stata la presenza degli universitari che da mesi sono in lotta e tutt'ora occupano alcune aule dell'università per ottenere la casa dello studente. Intanto, lunedì il presidente del consiglio regionale Tarricone visiterà i compagni carcerati e fra qualche giorno il comitato per la liberazione dei compagni terrà una conferenza stampa nei locali dell'associazione nazionale della stampa.

I PRESIDI VENEZIANI SI « AUTODIFENDERANNO »

Venezia, 18 — I presidi delle scuole medie inferiori e superiori di Venezia e Mestre si autodifenderanno contro la violenza che dilaga nelle scuole; questa la decisione presa

al termine di un'assemblea. Minacciano provvedimenti clamorosi per porre « l'opinione pubblica di fronte alla durissima realtà delle cose ».

La posizione del Comitato di Agitazione di Fisica

PADOVA: "Perché respingiamo le provocazioni del PCI"

contropotere, ha un'importanza fondamentale e una legittimità politica.

Tutto questo però non deve servire a mascherare quelli che sono gli errori che, all'interno di un'ottica di per sé corretta, si possono commettere. Crediamo per esempio che vadano fatte delle critiche alla « ronda » che ha spezzato l'Istituto di Fisica mercoledì 15; e questo non perché riteniamo scorretto bloccare l'attività di ricerca all'interno dell'Istituto, ma perché questo è stato fatto senza chiedere nessun parere ai compagni che dentro l'Istituto fanno lavoro politico, senza spiegare bene alla maggior parte della gente, senza tener conto dei livelli di

scontro che erano prevedibili. Tutto questo lo diciamo per portare la discussione su questi temi all'interno del movimento e non per giustificare la pazzesca reazione di docenti e tecnici, quelli del PCI in prima linea, che hanno risposto ai compagni a suon di sprangate. E' bene che si sappia che questi squallidi individui di fatto gestiscono e organizzano la reazione all'interno dell'Istituto, rifiutando qualsiasi richiesta degli studenti (persino di seminari sull'energia nucleare e la sostituzione di alcuni esami inutili con altri), dando vita ad iniziative grottesche come quella di blindare l'Istituto in chiave « anti-autonomo », portando avanti la delazione contro lavoratori

democratici. Ultima perla di questa gente è stata la denuncia — e il conseguente fermo — di Claudio Tostai, un compagno che si è ferito durante il parapiglia e che non c'entra assolutamente con quello che è successo, perché stava lavorando nell'atrio dell'Istituto alla stampa di un bollettino delle facoltà scientifiche. Non contenti di questo i militanti del PCI e della FGCI si sono presentati giovedì mattina nel quartiere universitario e organizzati come servizio d'ordine, distribuendo un provocatorio volantino hanno assaltato la Casa dello Studente « Fusiato » picchiando uno studente.

Dopo questa provocazione è stata costituita una grossa ronda di controinformazione che ha percorso il quartiere spiegando l'accaduto. La manovra del PCI è chiara: sembrare e distruggere quei centri di aggregazione e di organizzazione proletaria che, come la Fusiato si pongono in termini concreti l'organizzazione sui bisogni e la lotta alla politica dei sacrifici e all'accordo a sei.

Comitato di Agitazione di Fisica

Padova, 18 — Il progetto di ristrutturazione dell'Università sta passando attraverso l'espulsione di studenti proletari dall'Università. Voluta dai padroni e appoggiata dal PCI questa si realizza da una parte attraverso il taglio dei servizi (leggi aumenti striscianti nelle mense, loro chiusura, mancanza totale di qualsiasi servizio che garantisca una vita decente ai fuorisede, speculazione edilizia, ecc.) e dall'altra attraverso l'aumento indiscriminato della selezione, dei carichi e ritmi di studio. L'attacco corre sull'onda di un efficientismo stupido e di una becera quanto mistificante politica del « più studi e più ti qualifici », portata avanti dai docenti del PCI: come se non sapessimo che la sola prospettiva che abbiamo di fronte è quella del lavoro nero oppure della disoccupazione. E allora è inutile che questi signori ciancino della loro scienza offesa con l'unico scopo di garantire la difesa del loro potere e dei loro privilegi. E' in questo quadro che la « ronda » come strumento di lotta, di controinformazione, di imposizione di

Andreotti per evitare il referendum sulla legge Reale si fa le beffe dei settecentomila firmatari, cambiando in prevalenza la forma degli articoli, non la sostanza. Dove sono introdotte modifiche si verifica un nuovo passo verso l'abolizione definitiva dei più elementari diritti costituzionali: fermo di polizia, l'accusa di bande armate disseminata un po' ovunque

Andreotti ci ha regalato una nuova perla. Si tratta della legge Reale riveduta e corretta per evitare il referendum. In realtà non è cambiato molto; in numerosi casi il Presidente del Consiglio si è arrampicato sugli specchi per far apportare cambiamenti formali (variazione delle espressioni «tecniche») ma che in realtà lasciano gli articoli come prima. I pochi mutamenti sono nettamente e gravemente peggiorativi, basta pensare che con questa «nuova» legge viene introdotto il famigerato fermo di polizia, come prevede l'accordo di luglio, vecchio sogno di Andreotti e ritenuto «necessario» da Pecchioli. Ma vediamo in modo più preciso i punti principali.

LIBERTA' PROVVISORIA

Viene introdotta la libertà provvisoria per i reati di «materia valutaria»; cioè gli evasori fiscali verranno messi in libertà (i 500 della lista Barone possono dormire sonni tranquilli in ogni caso). Per tutta una serie di reati (i più disparati: si va dal danneggiamento seguito da naufragio all'attentato alla sicurezza dei trasporti, alla fabbricazione e detenzione di materiale esplodente, con una casistica a dire poco ridicola) è ammessa la libertà provvisoria, ma in base all'articolo 282 del Codice di procedura penale, l'imputato può essere inviato al confino o essere sottoposti di abitare in determinati posti, come misura «cautelativa».

La libertà provvisoria non è prevista nel caso di banda armata o partecipazione a bande armate. Questa forse è la modifica più importante di questo capitolo, visto che in questi tempi si accollano queste accuse con una facilità irrisoria.

Infine, mentre fino ad oggi l'ordinanza del pre-

tore che ordinava la scarcerazione era immediatamente esecutiva, ora se il PM interviene impugnando il provvedimento la libertà non viene concessa. Nel caso che il PM dia il benestare il procuratore generale può appellarsi e bloccare tutto.

FERMO GIUDIZIARIO

Viene ammesso, anche in caso di mancanza di flagranza come il testo del 1975. Ma mentre il codice Rocco prevedeva il fermo per i reati che comportano 15 anni di reclusione, la legge Reale porta il minimo e il massimo da 4 a 8 anni. Inoltre si introduce il fermo per chi evade e per chi ha aiutato ad evadere, o meglio per le persone sospettate di «complicità», e per chi è accusato di partecipazione a bande armate (quindi chiunque per una volta è entrato in un circolo accusato di banda armata).

E' da rilevare che mentre il famigerato codice Rocco ammetteva il fermo giudiziario in caso di «esistenza di gravi indizi», la «vecchia» legge Reale per «sufficienti indizi»,

LA LEGGE DELLE BEFFE

ora il testo modificato dà ampio potere all'autorità di intervenire a sua discrezione.

PERQUISIZIONE

Tutto come prima (si dà ampio potere alla polizia di perquisire chiunque «in casi di urgenza» durante le operazioni di ordine pubblico). L'unica modifica è data dalla possibilità di portare in questura per 24 ore anche chi esibisce documenti, sospettati di essere falsi. In pratica si legalizza una prassi ormai diffusa.

CASCHI

Nulla di nuovo. Rimane la legge speciale approvata l'8 agosto insieme alla «chiusura dei covi».

LEGGE SCELBA

La sostanza della legge ignorata in questo ultimo periodo dalle sentenze di Roma, Milano e Bari, non cambia; vengono aumentati solo gli anni di reclusione.

DIRITTO DI UCCIDERE PER LA POLIZIA

Nell'articolo 14 si ribadisce la libertà di sparare ed ammazzare per la polizia e i carabinieri, come già hanno sancito le sentenze infami che hanno assolto Velluto e Tramontani. In questo testo si estende questo diritto per tutti quelli accusati di banda armata e partecipazione a banda armata. Per intenderci un giovane che entra in via dei Volsci può essere benissimo sparato senza nessun problema.

PRESCRIZIONE

Hanno esteso i casi in cui un processo può non cadere in prescrizione (cioè quando scadono i termini). In particolare chi è latitante può stare tranquillo perché nel suo caso la prescrizione è abolita e anche dopo 30 anni — per estremizzare — il processo si dovrà fare.

CONFINO

E arriviamo al caro confino. Anche qui nei reati previsti troviamo aggiunto l'articolo 306 (bande armate). Come avrete notato è stato introdotto un po' ovunque. Nei casi di mancata libertà provvisoria, nell'uso delle armi da parte della polizia, e ora anche per il confino. La ragione è

semplice: basti pensare a tutte le montature costruite, soprattutto in quest'ultimo periodo, contro i compagni accusati appunto di partecipazione a bande armate in base a prove ridicole.

FERMO DI POLIZIA

Ma la vera «innovazione» è il fermo di polizia

di 96 ore. Previsto come abbiamo già detto negli accordi di luglio, viene introdotto grazie al beneplacito di Berlinguer e Pecchioli. In sostanza chiunque può essere sequestrato per 96 ore (4 giorni) a partire dal nulla. Cioè senza aver fatto niente, ma in base al sospetto!

Comunicato del comitato promotore dei referendum

«È UNA RAPINA»

«La Corte Costituzionale ha finalmente messo a ruota il ricorso presentato dal Comitato Promotore del referendum sulla legge Reale contro la decisione della Cassazione di escludere dal referendum l'art. 5: delibererà sulla sua ammissibilità il 24 febbraio.

Dal giorno in cui è stato presentato (il 7 gennaio) passeranno quindi ben 48 giorni prima che la Corte dia inizio al suo giudizio sul ricorso.

Se lo riterrà ammissibile dovrà successivamente deliberare sul merito della questione del conflitto di attribuzioni di poteri sollevata dal comitato promotore.

Entrando nel merito della questione: la Corte potrebbe deliberare con sentenza interpretativa dell'art. 39 della legge di attuazione del referendum (l'articolo 39 è quella che stabilisce che l'Ufficio centrale della Cassazione dichiara che il referendum non ha più corso se le norme sottoposte a referendum sono state abrogate, nel frattempo, dal parlamento; ma non dice nulla in caso di modifiche legislative). La Corte quasi sicuramente potrebbe stabilire che non sono sufficienti modifiche solo

formali le modifiche legislative per poter annullare il referendum potranno essere anche in direzione opposta a quella cui mirava il referendum, oppure dovranno «venire incontro» alla richiesta abrogativa dei sottoscrittori?

Come si vede il nocciolo del problema è proprio questo. La decisione della Corte ha diretta influenza sui tentativi di evitare i referendum ancora pendenti attraverso riforme legislative. Ad esempio sulla legge Reale le proposte di modifica finora presentate sono tutte peggiorative rispetto alle già incostituzionali e liberticide disposizioni della famigerata legge sul «disordine pubblico» del '75. Ebbene, potranno tali eventuali modifiche annullare il referendum? Vedremo se, anche su questa importante questione, la Corte emetterà una sentenza di regime, abrogando così quanto resta dell'istituto del referendum.

«Nel programma presentato ai «sei» partiti Andreotti ha annunciato di aver fatto predisporre «testi sostitutivi, rispettivamente della legge Reale e delle norme sui ricoveri manicomiali» al fine di evitare i relativi referendum. Abbiamo po-

tuto prenderne visione anche noi.

Si tratta non solo di un'operazione di totale e letterale rapina dei referendum, ma anche di una vera e propria beffa ai danni dei più elementari diritti costituzionali dei cittadini per liquidare quanto resta dell'istituto del referendum.

Con la stessa «tecnica» con la quale è già stato «sostituito» l'art. 5 della legge Reale L. 533-8.8.77, vale a dire attraverso modifiche formali (in alcuni casi sono state solamente composte le parole o cambiate la punteggiatura!) e attraverso modifiche peggiorative (appunto come già avvenuto per le norme relative al divieto di usare i caschi protettivi), il testo predisposto da Andreotti «sostituisce» uno per uno tutti gli articoli della legge Reale.

Chi crede ad «esagerazioni radicali» provi a confrontare i testi della legge Reale e del progetto Andreotti.

Il 24 febbraio prossimo, intanto, la Corte cosiddetta costituzionale deciderà sull'ammissibilità del ricorso presentato dal Comitato promotore proprio contro l'esclusione dal referendum dell'art. 5 dichiarata dalla Corte di Cassazione.

Si è formato un comitato internazionale a cui hanno aderito anche intellettuali francesi, inglesi e tedeschi. Sabato prossimo a Roma manifestazione al Palasport

Intellettuali di tutta Europa contro il confino

Sull'isola di Linosa è tornato il sole. Mander riesce a parlare con la gente del posto, che non gli è ostile. Ha partecipato ad un'assemblea che doveva decidere su come continuare la lotta e quindi le forme da adottare.

L'isola non deve più essere un luogo dove si mandano i confinati; questa è la posizione ferma degli abitanti. L'assemblea ha deciso di lasciare al massimo quattro giorni di tempo alle autorità competenti, per decidere su questa faccenda. Allo scadere del termine fissato, se la risposta non avrà soddisfatto la popolazione, cominceranno gli scioperi di tutte le attività. Roberto è d'accordo con le decisioni assembleari ed ha affermato che la sosterrà. Frattanto la situazione per l'alloggio del confinato non è cam-

biata. Inoltre Roberto è forse riuscito a trovare un materasso su cui dormire (così ha detto alla compagna che gli ha telefonato). E' una situazione insostenibile. E così sta accadendo, che le autorità democratiche, hanno deciso della sua vita, ma non mi sono degnato minimamente d'interessarsi a risolvere i suoi problemi «minimi» di sussistenza.

Intanto oggi, 18 febbraio, si è tenuta a Roma una conferenza stampa. Nei giorni scorsi si è costituito un «Comitato Internazionale contro il confino e per il ripristino dei diritti civili e delle libertà democratiche», per iniziativa di

un gruppo di intellettuali francesi, italiani, tedeschi, inglesi e del «Coordinamento di controinformazione del movimento dell'Università». La prima iniziativa pubblica presa dal comitato sarà una manifestazione per sabato 25 al Palazzo dello Sport di Roma, «per estendere la battaglia contro il confino».

Il documento del Coordinamento (di cui riportiamo degli stralci) condanna il provvedimento del confino che «è stato reintrodotta in questi giorni in Italia per la prima volta dalla caduta del fascismo». Questo provvedimento non è altro

che un'interpretazione fidele del nuovo rapporto tra polizia e magistratura, mobilitati per assicurare il quadro politico di compromesso che si va instaurando in Italia.

Gravissimo ed inammissibile è il fatto che si demandi alle forze di polizia l'arbitrarietà del giudizio di «pericolosità sociale» sui singoli individui o sulle strutture di base e che la magistratura convalidi questo giudizio; la gravità di questo fatto viene inoltre sottolineata anche soltanto prendendo in considerazione con questo giudizio si basa su dei sospetti personali o, ancora peggio su semplici opi-

nioni. Il confino è una misura preventiva e preventiva è realmente da parte dello stato la volontà di reprimere il dissenso politico, le lotte contro i disagi materiali governativi nella fase della crisi.

«Punibilità dell'individuo intesa come probabile futura realizzazione di reati fatti in assenza di una prova organica e definitiva concernente l'appartenenza del Mander alla criminalità organizzata». Questa la motivazione, odiosa e antipopolare del Viminale per mandare il compagno Mander al confino. Ma questo è il fascismo allo stato puro. Il documen-

to approvato dal Coordinamento è stato sottoscritto da:

Dario Fo, Franca Rame, M. Antonietta Macciocchi, J. Paul Sartre, Simone De Beauvoir, Philippe Sollers, Marcel Plénier, Julia Kristeva, Bernard Henry Levy, Claude Mauriac, Felix Guattari, Gilles Deleuze, Gerard Soulie, Kurt Groenewold, Peter O. Chotjewitz, Vanessa Redgrave, Antonio Landolfi, Franco Basaglia, Luigi Ferraioli, Michele Coiro, Bruno Caruso, Pio Baldelli, Edith Bruc, Lanfranco Binni, Mario Monicelli, Delegazione dall'Inghilterra del Partito Rivoluzionario Operaio, Comitato per i diritti civili in Germania, Ullm, Collettivo Politico Portuali di Genova, CdF OMSA di Genova. Membri del consiglio dei delegati dei lavoratori portuali di Genova.

Alfa:

Un'accordo che vuole trasformare gli operai in cani da guardia di se stessi

Stamattina c'è stata una riunione di una trentina di compagni operai dell'Alfa dell'area di Lotta Continua, con alcuni compagni di altre organizzazioni. Convocata per discutere i problemi dell'organizzazione operaia in fabbrica, la riunione ha principalmente affrontato questo tema, ma in molti interventi si è affrontato il giudizio sull'accordo aziendale siglato ieri.

La piattaforma era stata presentata un anno fa, lontana dagli interessi operai, ma non ancora segnata dal nuovo corso sindacale e dal «Lama-pensiero». L'accordo invece riesce a contenere «elementi di svolta», nel senso che intendono i dirigenti dell'IRI, cioè l'aumento della fatica operaia, l'attacco alle conquiste dei lavoratori in tema di ritmi di pause, di salute. Vediamolo questo punto, che passa sotto il nome di «nuova organizzazione del lavoro» ed è articolato in due elementi. Il primo riguarda la definizione trimestrale o quadrimestrale della quota di produzione mensile media e di quella giornaliera. Non è una novità assoluta che il sindacato si renda garante degli aumenti di produzione; già sperimentato con le conferenze di produzione all'Alfasud, diviene ora filosofia comune direzione-sindacato. La novità riguarda il secondo

elemento: la introduzione nelle linee di un sistema più elastico di mansioni, in pratica la polivalenza. E poi l'abolizione del «cartellino» che assegnava tempi e carichi di lavoro per ciascun operaio, e l'introduzione di un «cartellone» che definirà lo sfruttamento per gruppi di lavoratori, in sostanza una produzione minima fissa indipendente dal numero degli operai presenti sulla linea. Cioè, se un operaio è a casa malato, gli altri operai raggruppati con lui dovranno fare la produzione fissata, senza l'invio di sostituzioni.

Un elemento di controllo diretto svolto da operai su altri operai, la divisione, la tensione, il litigio, la concorrenza, al posto della dimensione collettiva e dell'autonomia individuale. Il tutto passa sotto il nome di campagna antiassenteismo. Si combinano così l'esigenza capitalistica di aumentare la produzione e battere la ri-

gidità della forza-lavoro, con un nuovo sistema di relazioni antagonistiche fra operai, con il tentativo di liquidare la solidarietà di classe. E' forse così più comprensibile la natura e l'articolazione del documento confederale approvato all'EUR: non solo un programma economico che approva i licenziamenti e blocca i salari, ma una sorta di regressione clamorosa nella concezione dei rapporti umani fra i lavoratori.

Su questo punto dell'accordo si centerà il giudizio dei compagni rivoluzionari e la battaglia politica contro di esso fino al voto contrario. Diceva Salvatore: «bisogna battersi subito contro questo punto del «cartellone», chiarire cosa significa, votare contro, nel numero maggiore di compagni, separando questo punto dell'accordo dagli altri per farne risaltare la gravità ed impedire che venga annacquato in mezzo agli altri punti. Poi sarà evidentemente la pratica sulle linee a decidere se l'aumento dei ritmi e della fatica passeranno. Ma molto dipende dalla consapevolezza che gli operai avranno da subito. Non

faremo mai da cuscinetto, cioè da mediazione, fra sindacato e operai». Un altro compagno ha detto: «Il giudizio negativo l'avevano già dato sulla piattaforma. Ora arriva l'accordo e dobbiamo ripuntualizzare il nostro giudizio contrario specie sul «cartellone». Comunque la chiusura della vertenza ci libera da un peso che ci schiacciava». Gli altri punti dell'accordo ricercano, in ritardo, le richieste fatte un anno fa, e le promesse di nuovo lavoro al sud già date in accordi precedenti. Con un anno di ritardo vengono ottenute 16.000 lire di aumento mensile, più 60.000 di «una tantum» che dovrebbero risarcire le 196.000 perdute con lo slittamento dell'accordo al '78 e le 14 ore di sciopero. Rispetto ai posti di lavoro ce ne sono 400 che si perdono al nord e che vengono trasferiti al sud spostando alcune lavorazioni. Coi tempi che corrono, di sicuro ci sono solo i 400 posti in meno all'Alfanord. Infine la solita promessa di una nuova fabbrica a Napoli (A-Pomi-2); abbiamo perso il conto dei contratti in cui compare questa «conquista».

Strage di Alessandria:

26 anni a Levrero, ma i veri responsabili non stavano sul banco degli imputati

Una condanna a 26 anni per Everardo Levrero e il rinvio degli atti al procuratore della Repubblica di Alessandria «affinché proceda per quanto di sua competenza per l'accertamento di altre eventuali responsabilità: così si è concluso il processo per la strage nel carcere di Alessandria. Una sentenza che ha dovuto tenere conto di tutti i punti oscuri di quella tragica vicenda riproposti in aula dal Don Martinengo, ritiratosi dalla parte civile perché sua volontà è accertare le vere responsabilità, e non vendicarsi su un singolo protagonista.

La strage fu una strage politica, voluta in periodo prelettorale, in piena campagna per il referendum, con il giudice Sossi nelle mani delle Brigate Rosse. Occorreva una prova di forza da parte dello Stato, l'ordine pubblico doveva essere garantito sul terreno militare: la decisione di far terminare il sequestro all'interno del carcere in una strage, deve essere fatta risalire direttamente alla Presidenza del Consiglio e al Ministero degli Interni. Per loro, davanti e dentro il carcere di Alessandria, le operazioni verranno condotte dal generale dei CC Dalla Chiesa e dal Procuratore generale di Torino Reviglio Della Veneria, che scavalcano tutte le autorità politiche e giudiziarie locali. Per prima cosa bisognava riaffermare l'autorità dello Stato, poi venivano gli ostaggi e la salvaguardia delle loro vite. «Sarebbe stato me-

glio — confessò in una intervista il procuratore di Torino — perdere sin dall'inizio una, due o qualche persona, ma non cedere mai ai ricatti». E per questo non si risparmiò in uso di forze di polizia e di carabinieri; un gruppo di cecchini, guidati dal capo della Criminalpol Montesano, si appostò sui tetti del carcere. Con due assalti l'operazione venne portata a termine: 7 morti! saranno il tragico bilancio, 5 ostaggi e 2 detenuti. Al termine entra in gioco la stampa che punta tutto sull'atrocità dei tre detenuti che avrebbero giustiziato senza pietà gli ostaggi.

La meccanica esatta dei fatti non è stata mai ricostruita; quello che è certo è che si è coperto il massacro voluto ed attuato dalle autorità con responsabilità maggiori attribuite ai tre detenuti. Ad Alessandria la risposta a questa strage sarà molto forte, non soltanto da parte dei compagni, ma della popolazione e delle forze politiche. Il sindaco dirà: «... esse (le autorità) ci hanno fatto il discorso del «senso dello stato», che significava l'uso della forza e, di conseguenza, una carneficina, come infatti è avvenuto. Mi risulta che i detenuti hanno ucciso a posteriori dopo l'attacco dei carabinieri. Forse non l'avrebbero fatta se non ci fosse stata questa azione di forza».

Con la sentenza di questo processo, forse non si è voluto chiudere completamente il capitolo della strage nel carcere. Forse.

Strage di Novara:

Emerge dal processo il legame tra fascisti e malavita

Novara, 18 — Il processo per la strage di Vercelli non smette di procurare sorprese ad ogni udienza. Guido Badini, il maggior imputato ha oggi confessato un altro delitto commesso nel luglio '75 contro una prostituta novarese Anna de Giorgi. La tecnica usata è quella del killer che dimostra, se ancora esistesse qualche dubbio, che ci troviamo di fronte ad un fascista freddo e calcolatore tutt'altro che pazzo. Il delitto era stato commissionato dalla malavita novarese: doveva essere una prova per verificare le capacità del fascista che si era sempre adattato nella sua disponibilità anche ad uccidere.

Per Badini invece era l'occasione per allacciare stretti legami con il giro più organizzato della mala della zona, quello dello sfruttamento della prostituzione e del traffico di droga. Ma il colpo di scena più importante viene dalla lettura degli atti; Sergio Granieris, il padre di Doretta Granieris uno delle vittime della strage, dopo aver incaricato un sacerdote, Don Remo Pedrola, di trovare un lavoro al Badini si sente rispondere:

«lascia perdere, quello un posto c'è già, al Sid».

Su queste gravissime dichiarazioni vogliamo riportare solo un episodio: nel giugno '75 Badini, Pinachi e Mauro (detto Trippa nazionale) furono sorpresi da alcuni compagni sul cavalcavia di San Martino alla periferia di Novara a scrivere sui muri slogan fascisti; Badini, che era alla guida della macchina, visti i inseguito, dopo un'allucinante carosello per le strade cittadine andò a rifugiarsi proprio davanti alla questura di Novara, evidentemente sicuro di trovarvi aiuto. E' uno dei tanti esempi di quale trama intricata ci sia dietro questo processo fatto di mezzecce voci, ammissioni, ritrattamenti in un intreccio di personaggi appartenenti al mondo della malavita e dello squadristo fascista. La gestione del processo da parte del presidente Caroselli favorisce questa ambiguità: tutte le strade che portano al carattere politico della strage per finanziare un gruppo clandestino militarizzato del MSI, vengono lasciate cadere. Così ieri Pino Coriolani, uno dei fascisti più noti implicati in que-

sto processo (detto il duccio di Trecate), per la sua fanatica attività a favore del MSI, tirato in ballo da Badini come uno degli organizzatori della struttura paramilitare clandestina, ha ammesso di aver lavorato per mettere insieme un gruppo di fascisti tra i più fidati per «difendere i nostri oratori ai comizi».

Ebbene su questa parzia-

le ammissione che dimostra che le cose dette da Badini in istruttoria non sono farneticazioni di un folle ma hanno un reale fondamento, sembra essere calato il silenzio più completo. Fantapolitica la chiamano i giornali che seguono il processo. Per noi è la solita politica criminale dei fascisti che abbiamo imparato a conoscere in questi anni.

Sciopero a Mirafiori

Sono ormai 30 le ore di sciopero che gli operai della manutenzione attuano alla Fiat-Mirafiori. La lotta è articolata con uno sciopero di 10 minuti ogni mezz'ora di lavoro ed è sostenuta da un rullo di tamburi assordante e continuo che centinaia di operai eseguono a turno sotto gli uffici del capo del personale. Sentire questa musica per il capo del personale dev'essere fastidioso, ed infatti ha tentato di chiudere la porta così da evitare simili note «stonate»; ma gli operai hanno deciso che i loro acuti devono rendere più allegre e vivaci le stanze cupe degli uffici e così hanno imposto la riapertura delle porte. Le richieste di questo sciopero sono: la perequazione delle paghe e il rifiuto degli aumenti di merito; la lotta contro il lavoro nero e il decentramento delle lavorazioni in officine fuori della fabbrica di cui in molti i proprietari sono gli stessi dirigenti FIAT.

Processo 4 febbraio

Non convincono le deposizioni degli agenti

Questa mattina è iniziato il processo contro i 14 compagni arrestati il 4 febbraio durante gli scontri susseguiti al divieto della questura alla manifestazione contro il confino, indetta dal Movimento.

La corte è presieduta dal giudice della 9 sezione penale, Argiro, che ha sostituito il noto giudice fascista Alibrandi; il nuovo presidente della sezione, comunque si è distinto subito, per la sua spiccata «antipatia» nei confronti degli imputati, rifiutando la convocazione della maggior parte dei testi a disarcicarli cercando invece, di «imbeccare» alcuni agenti di PS, che durante le deposizioni erano più volte cascati in gravi contraddizioni.

La deposizione di uno degli imputati Lorenzo Sodini ha reso noto in aula

le percosse subite dagli agenti, che gli hanno provocato fratture alla mano e al setto nasale, ed un continuo calo della vista.

Per quanto riguarda le «lacune» degli agenti alcuni avvocati difensori hanno presentato dei documenti fotografici, chiedendo la convocazione di altri testi, che potrebbero totalmente stravolgere la situazione giuridica di tre imputati e portare all'incriminazione degli agenti. Per falsa testimonianza.

Alla fine dell'udienza gli avvocati hanno chiesto la libertà provvisoria per tutti gli arrestati. La corte l'ha concessa soltanto a due: Massimo Rosato e Manuela Terensi, per quanto riguarda il Sodini la corte non ha considerato gravi le sue condizioni. Il processo riprenderà sabato prossimo.



□ NASCERE A FROSINONE E' UN RISCHIO

Nascere a Frosinone, provincia, è un rischio: ci sono ospedali poco attrezzati che non vengono utilizzate le attrezzature per mancanza di personale; ci sono corsie affollatissime, dove una madre può partorire senza essere assistita e nel frattempo ci sono le cliniche private, confortevoli come alberghi di lusso, dove un bambino può morire perché manca l'incubatrice. Nascere in provincia di Frosinone è otto volte più pericoloso che in qualsiasi altro posto. I bambini appena nati portano già nel fisico il segno di un'antica miseria, della salute spezzata delle loro madri, delle povere case in cui la gente è costretta a vivere. Ma sopravvivere non basta, per poter dire di non essere stati rubati di qualcosa: dove sono infatti gli asili nido promessi, le scuole per l'infanzia, la scuola a tempo pieno, le mense, le aule, i dopo-scuola, i centri estivi di cui un bambino ha bisogno per crescere bene, per imparare a stare con gli altri, per divertirsi, e per studiare? I democristiani promettono sempre i servizi sociali, vogliono scuole moderne, bisogna aiutare le famiglie, sostenere i deboli, proteggere gli indifesi!

E vorrebbero anche far credere che loro, i democristiani, queste cose le hanno sempre sostenute. Può anche darsi che noi non ce ne siamo accorte perché eravamo distratte. Ci piacerebbe sapere dove si erano nascosti i democristiani quando le donne andavano a chiedere di costruire asili-nido con le firme raccolte dalle donne.

Dov'erano i democristiani? Ma ancora non basta, e si che questi furti sarebbero sufficienti. Ai bambini di Frosinone e provincia hanno rubato anche l'aria. Il cemento ha divorato i prati, le case di lusso sono sorte come funghi, al posto di centri sportivi pubblici, e campetti di calcio hanno lasciato il posto ai supermercati. La proprietà privata ha invaso tutto quello che rimaneva e i bambini sono rimasti nelle strade e nelle piazze, i rumori e il traffico, la confusione e i pericoli.

I democristiani non ci sono neppure quando i ragazzi sono costretti ad evadere la scuola dell'obbligo per andare a lavorare e non ci sono neppure quando i genitori di questi ragazzi chiedono lavoro per sfamarli e vestirli. Non ci sono quando le donne chiedono le case, le scuole, gli asili, non ci sono quando i Comuni chiedono e spesso

non ottengono i finanziamenti al governo per fare tutte queste cose. Dove sono?

Due compagne della prov. di Frosinone

□ POSIZIONE DI COMODO

Sono Felice, il solito rompiscoglioni che vuole ancora una volta discutere di tutto e con tutti. Il collettivo delle Nacchere rosse forse si accinge a incidere un disco, ed è per questo che, non bastando la discussione interna, vorrei provare a sapere cosa ne pensano altri compagni.

Dopo tante discussioni, in cui io avevo ribadito il pericolo di sfascio se nel caso dei proletari non devono essere vendute bla bla bla. Da una grande nuvola di polvere è uscita (da alcuni compagni operai) questa proposta: *facciamo un disco e diamo tutto il ricavato ad un'organizzazione per i compagni arrestati*. Senza aggiungere niente sembrerebbe una proposta valdissima.

A questo punto vorrei ricordare qual è stato il nostro ruolo durante la campagna per la scarcerazione di Senese degli altri compagni a Napoli: abbiamo fatto degli interventi (e non solo contando) nelle zone e poi al Palasport di Napoli con Dario Fo e la Rame. I contributi sono serviti per gli avvocati dei compagni in galera; ma gran parte del ricavato è servito a dar vita ad un fondo nazionale per il problema delle carceri. Il centro di questa situazione doveva essere Milano e noi delle Nacchere rosse dovevamo essere l'organismo politico di riferimento e di aggancio alle situazioni specifiche meridionali, e più strettamente campane. Tutto questo va avanti un po' a rallentatore, e data la situazione se ne deve ridiscutere a lungo.

Ora riguardo alla proposta missionaria di dare tutto, io vorrei pronunciarmi. Ci sono tanti compagni in galera, è questo un problema da tenere sotto gli occhi in ogni momento. Ci sono tanti problemi, e c'è anche la disoccupazione.

A Napoli e in provincia sentiamo molto questa lacuna sociale, e per questo tanti compagni si arrangiano in mille modi: fanno borse di cuoio (come me) fanno anellini di ottone, fanno il contrabbando di sigarette... e ci sono anche ex-avanguardie, dirigenti di Lotta Continua che prendono il posto in fabbrica e non come operai! A questo punto, compagni, chi più arraffa meglio sta.

Non si può aspettare la rivoluzione per vivere meglio dopo, e certo non si potrebbe vivere cibandosi di atti caritatevoli e purismo.

Ci sono tanti compagni che si dedicano alla cultura e vivono con questo lavoro; i collettivi teatrali La Comune, per esempio, o altri gruppi musicali, lavorano per una causa politica ma non credo che trascurino di mangiare e di bere. Con

questo sto a dire che i disoccupati delle Nacchere rosse, che non percepiscono una lira (data la natura politica dei nostri interventi), potrebbero, anche facendo un disco o un intervento alla TV, ricavare quel tanto che permetta loro di vivere onestamente come fanno tanti. Ma attenzione! A questo punto esce la proposta di dare tutto il ricavato della vendita dei dischi al «movimento».

A questo punto avremo tante medaglie, e io, in cambio potrei avvalermi di portare addosso un saio che nasconda un energico cilicio!

Permettete compagni? Vorrei anche pensare ogni tanto di essere disoccupato, e che ho smesso da tempo di fare l'eroe del cazzo!

Allora se questo disco si fa, che si faccia con tutte le regole, che si vada fino in fondo. Sarà poi la coscienza di ognuno di noi a decidere se dare e come dare perché tutti i compagni vengano liberati, e subito!

N.B. Vorrei che i compagni rispondessero presto a questa mia lettera, e che soprattutto cercassero di farmi capire la giustezza di questo nostro ulteriore passo (in avanti?).

Felice Fiorillo delle Nacchere rosse di Pomigliano Via Gramsci, 5 S. Sebastiano (Napoli)

□ UNA GIORNATA PARTICOLARE

La terza Assemblea Provinciale dei Delegati si è svolta il 7 febbraio a Cassino.

In una fredda palestra (tipo aula processo) si è svolta alla presenza di circa 800 delegati, diventati 300 subito dopo mezzogiorno perché era Carnevale (gustamente!!!).

Al tavolo della presidenza (o banco degli imputati, a seconda i punti di vista) tutti i big del sindacato provinciale.

Macario, ospite d'onore della giornata non s'è visto. Inizia la relazione Bellardinelli (CGIL) e ci ammolta due ore di bla-bla, ovvero tutto il documento confederale, di sana pianta, senza aggiungere niente di suo (ma ha qualche cosa di suo? Nella testa naturalmente).

Dopo la relazione, inizia gli interventi il compagno Statuti della Fiat-Cassino, che attacca duramente il documento e le posizioni capitalarde del sindacato, segue subito un intervento «orientato» per parare il colpo e così via.

Riusciamo, per tutto il tempo del dibattito a piazzare un intervento contro ogni intervento a favore del famigerato documento confederale.

Nella foga del dibattito si mettono in luce soprattutto i picci con interventi provocatori, che spesso escono dalla tematica generale per lanciarsi in attacchi ai compagni rivoluzionari ed ai giovani in generale che hanno tutti la Kawasaki e non vogliono lavorare (Cecoli-PCI-Isola Liri).

Vengono presentate due mozioni contro il documento: una dei compagni del CdF RIV-di Cassino e dei compagni Area-D. P., che rigetta completamente il documento denunciando il ruolo di collaborazione dei vertici sindacali con il padronato, rifiutando anche le posizioni di mediazione della FLM. Il documento porta le firme di più di 40 delegati.

L'altro documento, molto moderato e tutto interno alla logica sindacale viene presentato dal compagno Fabrizio (MLS) a nome di alcuni CdF (Sogo, Rapisarda) più le firme di alcuni delegati. Praticamente tutto il gruppo di redazione di Fabbrica e Società, giornale fatto sotto il patrocinio CISL con velleità rivoluzionarie.

Un tentativo di fondere le mozioni, fatto da Fabbrica e Società, viene respinto dai compagni di D.P.

Un momento di emozione durante il dibattito, quando un compagno di Isola Liri (vicino al Manifesto!!!) chiede le dimissioni di Lama. (Applausi sfrenati da parte degli ultras).

Conclusioni delinquenziali del boss Pagani (CISL) segretario FLC che attacca i compagni intervenuti contro il documento e tira le orecchie ai sindacalisti nostrani perché non sanno fare le assemblee. (Cioè perché non ci hanno impedito di parlare).

Finale banditesco, con colpo di mano della presidenza che vuole impedire la votazione delle mozioni contro.

Alla fine fanno leggere solo quella di Fabbrica e Società e la ritengono un contributo (che vergogna!!!). Quella di DP non la fanno neanche leggere. A Roma diranno che la provincia di Frosinone è normalizzata.

□ APPARATCHNIK?

Cari compagni,

vi ricordo che dal mese di febbraio entrano in vigore quelle decisioni sul finanziamento della segreteria che avevamo preso nell'ultima riunione di gruppo a dicembre.

1) I compagni del Pdup-Manifesto e il compagno Corvisieri provvederanno a pagare, con la loro quota spese, gli stipendi di due nostri compagni e i costi della macchina delle fotocopie.

Per quanto riguarda la macchina delle fotocopie, ci si deve attendere strettamente al fatturato previsto per le 71 mila lire che paghiamo mensilmente, in modo da evitare che, come questo mese, si debba pagare una sovrappiù di 183 mila lire per i mesi scorsi che cade sulla nostra quota. Ogni costo superiore sarà pagato in proporzione alle copie fatte da ciascuno, che dovranno pertanto essere regolate da febbraio;

2) per quanto riguarda le spese di corrispondenza, da questo mese ogni componente deve pagarsi le sue;

3) le spese per i gior-

nali (da febbraio eliminiamo Le Monde) continueranno ad essere pagate dalla nostra componente;

4) le spese di telefono, invece, attraverso il controllo degli appositi moduli, saranno a carico di ogni singola organizzazione;

5) per quanto riguarda, infine, la questione di Paola, in accordo con le sue esigenze, abbiamo deciso di darle la possibilità entro due-tre mesi di trovarsi una collocazione di lavoro diversa. In questo periodo continueremo a pagarla con la quota

□ MA! FORSE! CHISSA'!

In meso al luame tra paja e boasse l'Italia l'è pronta pa'l so compromesso.

Me sbalio... o l'è istesso?

Ma! forse! chissà!

Nissuni lo sente

nissuni lo vede

el nostro Leone

grandissimo e belo.

Ma gh'elo... o no gh'elo?

Ma! Forse! Chissà!

E l bon Zaccagnini

lo sa tutti quanti

che l'è segretario

del grande partito.

Ma alu ghe l'hai dito?

Ma! Forse! Chissà!

Quel nobile sardo

che l'è Berlinguer

del neo-comunismo

l'è l capo indiscusso.

L'è un rosso... o l'è un russo?

Ma! Forse! Chissà!

Sto Craxi Bettino

co i so socialisti

el cambia ogni giorno

pensiero e gabana.

Bettino... o buttana?

Ma! Forse! Chissà!

Se incontro La Malfa

me toco le bale;

che lu vede crisi

miseria e pelagra.

La Malfa... o La Magra?

Ma! Forse! Chissà!

E Saragat forse

l'è massa covinto

che lu'l vede giusto

che lu mai no'l fala.

L'è un bulo... o l'è inbala?

Ma! Forse! Chissà!

Sospira Zanone

«pà i me liberali

sperem che de voti

gh'in vega un careto».

Ma mi... par chi voto?

Ma! Forse! Chissà!

Secondo Almirante

ghe vol par l'Italia

l'esempio de un stato

più serio e civile.

Me sbalio... o l'è Cile?

Ma! Forse! Chissà!

Me piase Panela

coi so radicali

che sempre i protesta

par mille resoni.

Resoni... o recioni?

Ma! Forse! Chissà!

Se sà che Andreotti

l'è nato ministro

e in ogni governo

l se cata polito.

L'è un gobo... o l'è un drito?

Ma! Forse! Chissà!

E intanto la nebia

biseta e maligna

la incarta de dubio

l'Italia completa.

L'è siora... o poareta?

La dorme... o l'è desta?

L'è in ferie... o l'è in festa?

Ma! Forse! Chissà!

dela componente Pdup-Manifesto;

6) quanto alla distribuzione delle stanze, ci sembra che la soluzione più funzionale sia l'attribuzione delle due stanze piccole, più quella di Palazzo Raggi, ai compagni Castellina, Milani Magri e Corvisieri più l'apparato che fa capo a loro, e lo stanzone grande ai compagni Gorla e Pinto e al loro apparato.

Per il corretto funzionamento dei lavori del gruppo credo che queste disposizioni debbano da tutti essere osservate.

Luciana Castellina



Anonimo Padovano

Avrai discusso senz'altro il libro, dopo che è uscito, con i suoi protagonisti, i loro compaesani, la gente che vive in quelle zone. Che problemi ti sono stati posti, in che modo è stato visto questo grande lavoro collettivo? Ha avuto la sensazione che è servito in parte a sollecitare reazioni, a rompere una vecchia rassegnazione? a fare emergere oltre che una riflessione sul passato anche qualche elemento di prospettiva?

Sì, l'ho discusso il libro subito dopo che è uscito. Ho ripercorso l'intero itinerario, sono tornato dai miei testimoni, dai miei collaboratori, passando di casa in casa a ringraziarli, a ricompensarli almeno con una copia del libro. In non poche di queste case non era mai entrato un libro, un libro che non fosse il libro da messa! Come l'hanno accolto i miei testimoni? Alla maniera contadina, chiedendomi subito quanto mi dovevano, quanto costava il libro, increduli che fossi io il debitore nei loro confronti. Tutti i testimoni si sono riconosciuti nel «mondo dei vinti», non tanto nelle singole testimonianze quanto nel discorso corale che esce dal libro. Voglio dire che i testimoni, i protagonisti del libro, forse per la prima volta si sono sentiti importanti, uomini dentro la Storia. Importanti di fronte ai figli, ai nipoti, alle comunità in cui vivono.

Ho discusso il libro anche in numerosi dibattiti. Ho cercato soprattutto il confronto nei paesi, tra i contadini del-

la mia provincia. Nell'incontro-dibattito organizzato dalla Comunità Montana della Valle Stura, a Demonte, il pubblico era di montanari, il pubblico che preferisco.

Anche nelle scuole ho discusso il libro, e posso dire che i giovani l'hanno recepito il discorso. La cosa mi entusiasma, anche se non mi stupisce, perché credo da sempre nei giovani, nei giovani che sono ancora capaci di scandalizzarsi. Molto meno entusiasmante è l'atteggiamento dei partiti politici. La Democrazia Cristiana finge di ignorare che il libro è uscito. I partiti della sinistra magari dibattono i temi proposti dal libro, ma alla vecchia maniera, con prudenza, con distacco, con stanchezza. La verità è che la campagna povera della provincia di Cuneo, come tutta la campagna povera, come il Belice, come il Friuli, non dà fastidio a nessuno. E' un mondo che non parla, che non grida, che non si ribella. E' un mondo che subisce. Sbagliano però i partiti della sinistra a non «aggredire» questo problema, perché i due terzi dell'Italia sono campagna povera, perché il nodo drammatico delle terre incolte e dell'emigrazione va risolto. Le vie che la Democrazia Cristiana inventa pur di conservare il potere sono purtroppo infinite, quasi come le vie del Signore. Stanno già comparando anche dalle nostre parti gli «arditi» di «Comunione e Liberazione», a confondere le acque, a proporre la so-

lita aria fritta. Si presentano come i salvatori della civiltà che muore, sono di destra, ma parlano il linguaggio della sinistra, vogliono i soldi dalla Regione «rossa» per riuscire meglio a vilipenderla, organizzano i musei cittadini e un po' di messe e un po' di processioni. Mi ricordano le «squadre bianche» del dopo-Liberazione!

Il lavoro che hai fatto, anche con gli altri tuoi libri, come pensi di continuare ora, in quale direzione, dando la parola a chi?

Ho già dato inizio a un'altra ricerca. Non mi stanco, sono un testardo. A forza di insistere, documentare, provocare, anche i «sordi» mi ascolteranno. Adesso mi interessa la condizione della donna contadina. Nel «mondo dei vinti» sono soprattutto gli uomini che parlano che raccontano. Nelle case, mentre raccoglievo le testimonianze, la donna era presente, ma in un angolo. Come la donna tentava di inserirsi nel discorso, come tentava di dire la sua, veniva soffocata dall'uomo: «Tu sta zitta, parlo io adesso». Ecco, voglio che si invertano i ruoli, voglio che l'uomo se ne stia zitto nell'angolo, con la donna che parla, che racconta. La donna contadina è un personaggio molto importante, e deve ancora raccontare tutto. Bilancio altri cinque o sei anni di lavoro anche per questa ricerca, e intanto continuerò a dibattere il tema della campagna povera, continuerò a punzecchiare i «sordi».

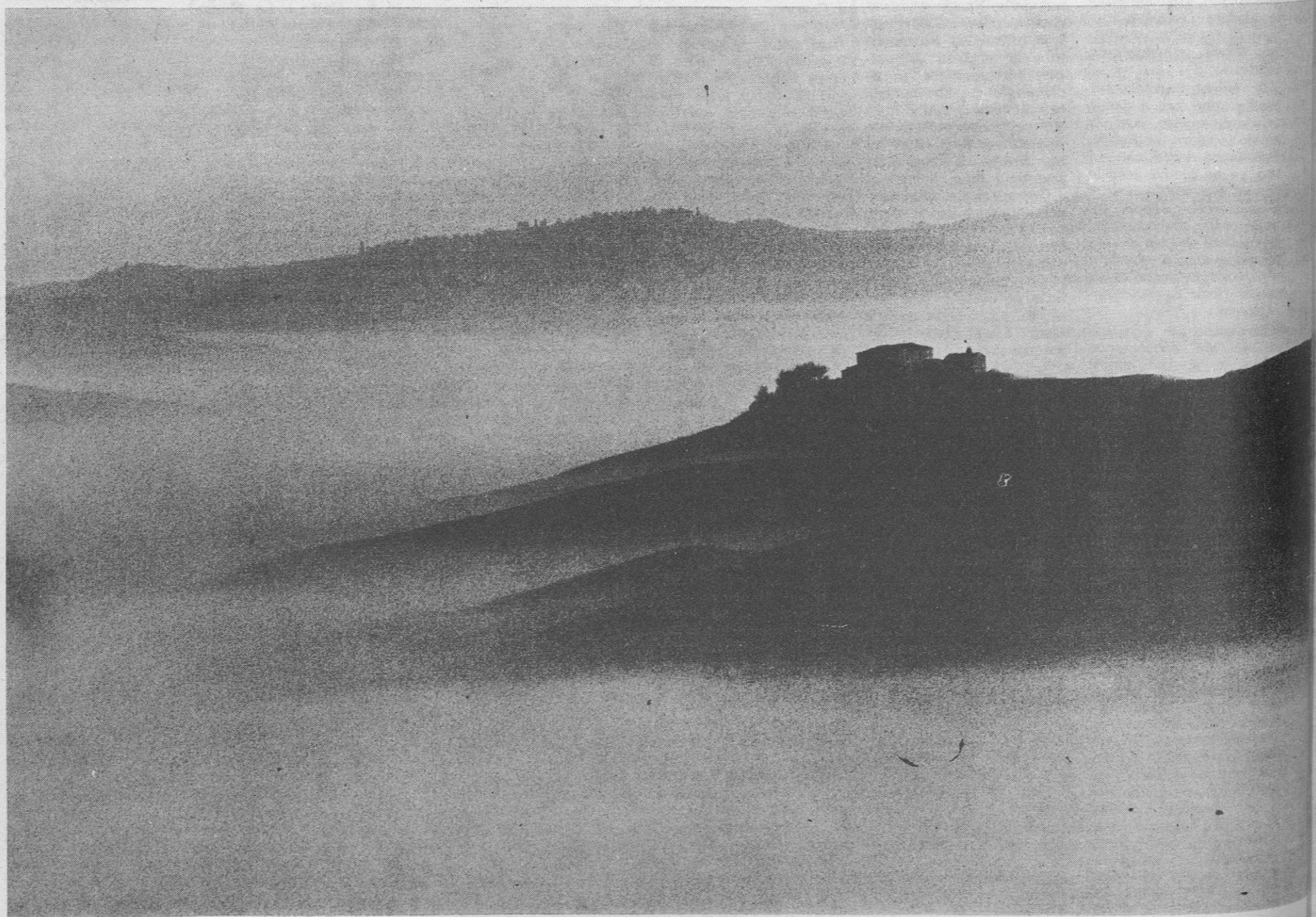
Il mondo in cui hai scavato con tanta partecipazione umana è un mondo spinto ai margini della società dallo sviluppo come dalla crisi del capitalismo italiano. Altri settori di cosiddetti emarginati reagiscono con maggiore consapevolezza e rabbia a questa condizione. Vedi la possibilità di una attivazione del «mondo dei vinti» e di un suo qualche collegamento con altri strati e settori sociali impegnati?

Il mio «mondo dei vinti» è troppo fragile, troppo stanco, troppo dissanguato, per rispondere con la rabbia alle violenze che ha subito e che subisce. E' come il Belice, come il Friuli. E' sempre un mondo di emarginati, segnato da troppe sconfitte. E' un mondo vecchio, che non sa e non può riconoscersi nell'emarginazione giovane un alleato nella lotta. In questi giorni, nelle nostre valli sono scesi cinque metri di neve. Chissà quante sono le baite crollate! Lassù la gente si arrangia, è abituata da sempre ad arrangiarsi. Lassù la gente si è chiusa nella propria dignità, e piange, tanto si sente lontana non da Roma ma da Cuneo. I nostri parlamentari sono tornati a Roma, a fabbricare sempre nuovi «correnti», a giocare a rimpatriare con vari Andreotti. E intanto le baite crollano, proprio come nel Belice, proprio come nel Friuli...

Eppure non dispero, perché l'opinione pubblica incomincia a rendersi conto

Il compagno Nuto Revelli, autore de «Il mondo dei vinti» sui contadini del cuneese, dandoci questa intervista, ci ha detto: «Sono risposte forse condizionate dalla mia realtà provinciale. Ma la mia realtà è comune a mezza Italia. Sarebbe interessante che si aprisse un dibattito-confronto fra le realtà del Meridione e questo nostro "Sud" nel Nord». E' un invito ad intervenire, anche su queste pagine

Per una riscossione del "mondo dei vinti"





L'ave

nunciata

★ **FINALMENTE!!!**
anche a casa propria...

FINALMENTE ANCHE A CASA PROPRIA!

PER CHI AMA LE COMODITÀ...

PER CHI NON REGGE IL LIVELLO DELLO SCONTRO...

PER CHI HA PAURA...

PER CHI È AMMALATO...

PER CHI HA PERSO IL PROPRIO PASSAMONTAGNA...

ORA POTETE SEGUIRE GLI SCONTI

STANDOVENE A LETTO

INCOLLARE LE FIGURINE SUL CARTONE

RITAGLIARLE

DISPORLE SULLA CARTA DELLA TUA

CITTÀ SEGUENDO I RESOCONTI

RADIOFONICI, SIANO ESSI DI RADIO

"DEMOCRATICHE", O DI RADIO "CIVETTA" -

(PER CHI NON STA A ROMA PUÒ PROVVEDERE

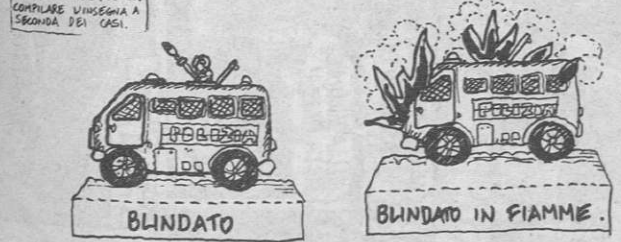
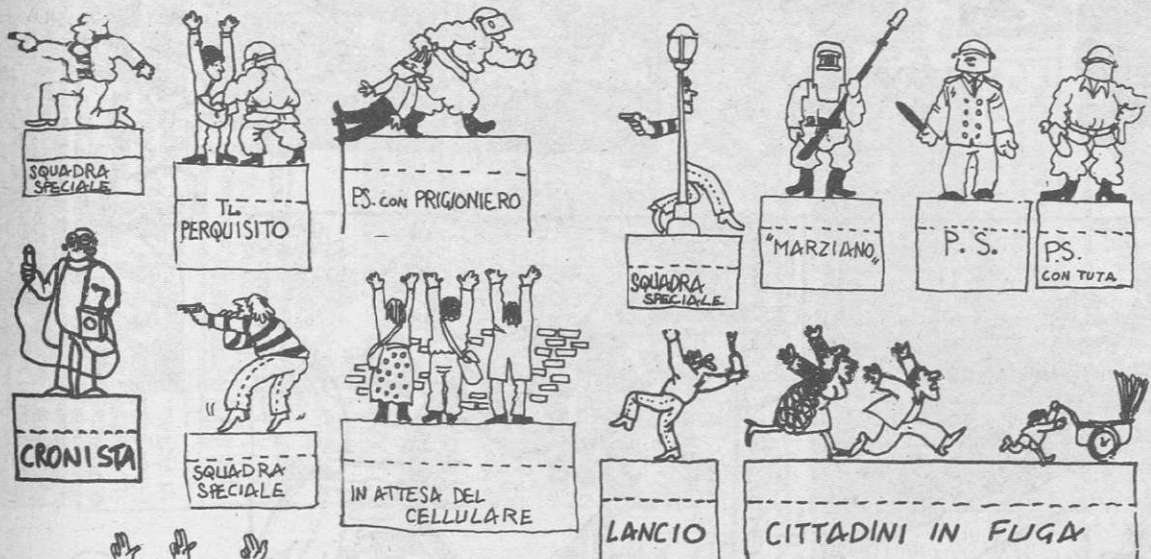
PROCURANDOSI UNA CARTINA DELLE

PAGINE GIALLE DELL'ELENCO TELEFONICO

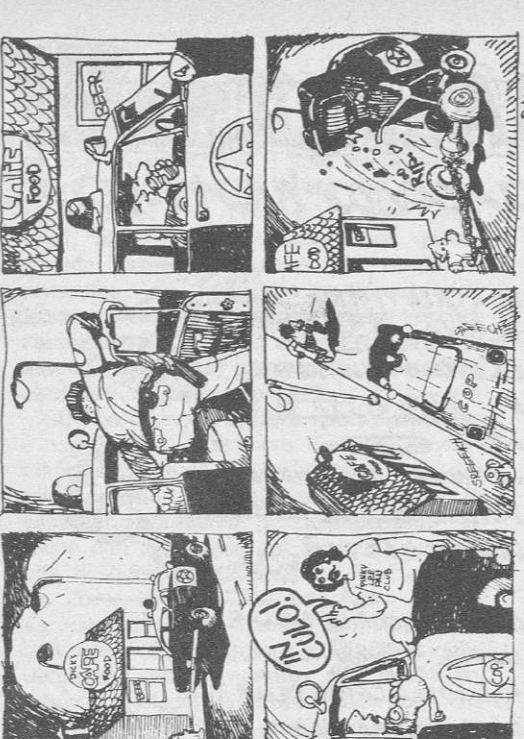
DELLA PROPRIA CITTÀ.)

TUTTO CIÒ VALE ANCHE PER LE

MANIFESTAZIONI DECENTRATE.



APPROVED
BY THE
GHOST
WRITERS
IN THE
SKY



**COSTRUISCI UNA
AMERICA
MIGLIORE!**

NON HAI BISOGNO DELLO PSICHIATRA
PER SCIAGUARTI LA COSCIENZA!! ONI!



TRASHMAN

COME VERMI. È STATO
INFIAMMATO ANCORA
UNA VOLTA CHE NON
C'È SPAZIO...

IN QUESTA SOCIETÀ... PER COLORO CHE AL-
TERO QUELLI CHE NON
REBBERO DISTRUGGER, CONTRO LE FORZE DEL
NE IL TESSUTO STESSO... LA LEGGE È DELL'ORDINE

MA NON VOGLIO FARE
PREDICHE, AVANTI...
DIVERTETEVI!



SNAPPY SAMMY SMOOTS into the INTERGALACTIC WORLD BRAIN

BY SKIP WILLIAMSON



HEI... CIZCIO
TI VOI FARE
UNO SCUODO
DI ERO?

FORSE LO TOZZONE
QUELLO CHE SPACCIA
IN PIAZZA MENE
DA UN PO'

STA SEMPRE NEL
CORTILE DELLA SCUOLA
A COLTIVARSI
I RAGAZZINI...

PIÙ TARDI... NEL CORTILE

date 20
19 56



STO PROPRIO A PEZZI...

PIÙ TRISTE DI COSÌ...



CERVELLO FATTO

CANOLO! TUTTA QUESTA ROBA (NON L'AVEVO VISTA PRIMA?)

MA CHI SIETE BELLI? EP LO CHI SONO? ECHE VOI DICE IO, SAPRESSI COSA VOUL DIRE PIPI LA FAREI SUBITO

CINCHIO SAMMY! IO SONO DIO E TUTTO QUELLO CHE TI HANNO DETTO PRIMA E UNA CAZZATA!

PARCHE GUSTOSE ORE DOPO... FORSE E' ARRIVATO IL "DOWN" COME DICONO I CAPELLONI

IL MIO CARO CI RIMANIE SECCO QUANDO GIU' VOCI CHE HO PARLATO CON DIO

MAI VISTO DIO? MERITI UN AUMENTO DA 15 \$ A 14 \$...! GRAZIE CARO SEI UN AMICO VUOI PROVARE UNA PILLOLINA

RICORDANDO DI TAGLIARE VIA I BUCHI PER IL NASO E GLI OCCHI

RTAGLIARE LA SAGOMA DELLA MASCHERA LUNGO LA LINEA NERA ESTERNA..

CUT OUT

PERFETTA

MASCHERA

PERFETTA PER LE FESTE...

Fiorella contadinella



— FIORELLA CONTADINELLA



Fiorella contadinella? Eccola mentre rastrella l'erba falciata durante il giorno e canta una ninna-nanna al cagnolino Bubi, suo inseparabile amico.

Una ninna-nanna che il vento raccoglie e porta nei campi dove lo spaventassero, con le braccia allargate, mette paura agli uccellini golosi di grano.

Dopo le critiche da più parti piovute contro l'angosciosa paranoia che pervade i testi e le immagini che sono apparsi su queste colonne (dal futuro peraltro immortale) abbiamo avuto una profonda crisi di coscienza. Chi non ricorda le notti travagliate dell'innominato alle prese col suo "doppio" (Vincino ne sa qualcosa), le nostre ultime giornate sono state simili a queste. Il frutto di questo travaglio è stato salutare, finalmente, sbalzati fuori dall'angoscia, abbiamo ritrovato la serenità del tratto e del pensiero. Certo anche la storia che vi presentiamo non ha un lieto fine, ma di certo il finale è edificante. Ma la gioia di emergere dal male ci conforta per le pene subite. Guardate la trasformazione del vostro caro Karen! Come i tratti si sono arrotondati, le guance riempite, al posto delle orride scene di violenza, la tranquillità della campagna. Bisogna però ammettere che la capacità grafica di Karen è immensa. Una simile trasformazione ci riempie di gioia e di ammirazione. Sperando che non ricada nella sua abiezione, ci rendiamo noi tutti disponibili al confronto con gli amici, le sorelle e i fratelli che avranno la pazienza di seguirci.

La Redazione



Ci-ci-ci-cia
gallinelle venite qua!
Pi-pi-pi-pi
pulcinetti venite qui!

- Mangiate molti granelli, gallinelle mie - dice Fiorella
- perché così farete tante uova che noi andremo a vendere

al mercato. Lo sai, Bubi, che ne abbiamo ben quattro cestini colmi?

Bubi è impressionato e pensa: - Come faremo a portare quattro cestini di uova senza romperne nemmeno uno? Ma questi pensieri li tiene per sé e a sera va a dormire tranquillo. La notte è serena: meglio accucciarsi all'aperto. Bubi va a distendersi accanto alla carriola del giardiniero. Al mattino, appena il sole compare e il galletto lancia un lungo chic-chi-chi-chi!, Bubi drizza un orecchio e apre un



occhio: - Ci siamo, bisogna che vada a chiamare Fiorella. -

E corre a svegliare la bimba nel suo lettino.

- Oh, grazie d'avermi svegliata, Bubino caro!

Fiorella in un attimo è vestita.

- E adesso prendiamo i cestini. Ti sembrano troppi da portare, vero Bubi? Ma io ho pensato a quello che dobbiamo fare: due li porto sulle braccia, uno in testa e il quarto lo darò a te... - Bubi prende fra i denti un cestino di uova.

- Così va bene! - dice Fiorella contenta.

La strada che conduce al mercato è lunga lunga. E sapete Fiorella come la chiama?

La stradina dei sogni, perché ogni volta che la percorre racconta a Bubi tante, tante cose... tutte nate dalla sua fantasia. Anche oggi Fiorella sta facendo



castelli in aria: - Bubi caro, coi soldi che ricaveremo da queste uova compreremo un bel maialino, roseo e grassottello. Gli metteremo al collo un nastro azzurro per riconoscerlo se si dovesse smarrire. Ogni giorno lo porteremo fuori a passeggio.

Bubi continua imperturbabile il suo trotterellare.



- Faremo preparare da zio Giuseppe una grande mangiatoia e il maialino, mangia, mangia, mangia, diventerà un maialone che farà gola a tutti.

Quando ci sembrerà pronto per essere trasformato in prosciutto e salsicce, lo porteremo al mercato e lo metteremo in vendita.

Vedo già i compratori!

Noi lo cederemo a chi pagherà di più. Potrò finalmente comprarmi un bell'abito bianco a fiorellini, una cuffietta rosa con la borsetta uguale e le scarpine di vernice nera con le calzine bianche. A te comprerò tanti nastri rosa e ti metterò fiocchetti a tutte le zampine. Ti prenderò anche



un bel collare con tre campanellini azzurri. Sei contento? Così eleganti andremo, di domenica mattina, alla messa.



Scommetto che Antonio, il figlio del Sindaco, vedendomi mi offrirà un mazzolino di fiori e mi dirà con un inchino:

- I miei complimenti, signorina Fiorella!

- Non ho finito, Bubino. I soldi che prenderemo vendendo



il maiale non dovranno essere spesi soltanto per la nostra eleganza. Fossi matta! Per noi ne spenderemo solo una parte e col rimanente compreremo subito altri maialini appena nati. Li nutriremo, li ingrasseremo e, un bel giorno, andremo al mercato con tanti grassi maiali.

Non appena li avremo venduti dovremo ricominciare da capo... ogni volta da capo finché avremo cento maiali. Immagini che ricchezza? Allora potremo anche comprarci una bella villetta. La vorrei col tetto rosso, le persiane verdi e i muri dipinti di rosa. Davanti dovrebbe avere una grande veranda ricoperta di glicini che a maggio fioriscono e sul balconcino una cascata di gerani.



Avrò anche un giardiniero che terrà sistemato il giardino. Nel frutteto si potrebbero coltivare pere, mele, pesche, albicocche, ciliege, uva di prima qualità. Frutta così squisita e bella ci verrebbe richiesta da tutto il mondo: faremmo affari d'oro!

E' vero che avrei tante preoccupazioni, ma mi prenderei un'ora al giorno di riposo. Sai dove mi piacerebbe riposare? In una bell'amaca appesa fra due piante nel giardino.



Dev'essere bellissimo lasciarsi dondolare leggermente assorti in una piacevole lettura:

Oh! dimenticavo una cosa importante, indispensabile anzi! L'automobile. La vorrei scoperta, grande grande e rossa.

Andrei a casa di Mariuccia e le direi: «Ciao Mariuccia, vuoi venire a fare una bella gita? Mariuccia certamente penserebbe: «Com'è cara Fiorella! È diventata ricca, ma non ha messo superbia».

La farei salire davanti, vicino a me e tu Bubi andresti sul sedile posteriore. Ti sentiresti comodissimo ugualmente. Conosco un bellissimo prato che ha l'erba tenera e verde. Andremo là e stenderemo una tovaglia ai piedi di un albero. Mangeremo fette di pane tostato con formaggio e



prosciutto. Buone! Mariuccia ed io ci divertiremo! Faremo tanti discorsi allegri e poi capriole e corse...



Il cagnetto guarda Fiorella con aria interrogativa.

- Ho capito, Bubi, cosa vorresti dirmi, ma non temere, anche per te ci sarà qualcosa: invece del pane tostato, ti darò del latte in un piattino con zucchero e biscotti. Bubi si tranquillizza.

Ha l'aria di voler dire: - Meno male che ci sarà merenda anche per me.

Oh, che sciocca sono! In tutti i miei progetti non ho avuto un pensiero per Giorgino. Giorgino, sai, il figlio di quella povera donna che non ha più marito e non guadagna abbastanza per vivere.

Giorgino ha sempre i calzoncini rattoppati, non ha scarpine, non ha camicie, niente di niente! Gli dirò: «Giorgino c'è una sorpresa per te». Gli farò fare un bagno, poi lo vestirò tutto di nuovo. Infine lo pettinerò, perché è sempre spettinato. Ricor-



di? Chissà come sarà contento, povero Giorgino! Oh, Bubi, quante cose potremo concederci! E i viaggi? Non pensi ai lunghi viaggi che faremo sul treno, sulla nave, in aereo?

Gireremo il mondo, andremo a vedere tanti paesi, vivremo qualche tempo negli alberghi e quando partiremo - mi vedo già - saremo accompagnati alla stazione da un fattorino dell'albergo che ci aiuterà a caricare le valigie e dirà a me: «Buon viaggio, signorina. Ci faccia l'onore di ritornare!». Io salirò sul treno e gli farò un sorriso, lasciandogli una generosa mancia



Fiorella cammina, perduta nei suoi sogni e a un tratto, ahimé! non vede un ciottolo, inciampa e cade trascinando con sé Bubi e i quattro cestini di uova.

- E adesso? - sembra chiedere sgomento Bubi.

- E adesso, mio caro, aspetteremo che le galline facciano altre uova per ricominciare, ma niente più sogni prima di averle vendute...



Il problema della campagna povera esiste, perché un po' qua e un po' là non mancano i gruppi che si battono per la rinascita delle zone depresse, della montagna. Cito soltanto i due esempi a me più vicini, la Cooperativa Contadina di San Benedetto Belbo e il M.A.O. (Movimento Autonomista Occitano), due esempi positivi e indicativi di una seria volontà di riscossa. Come convincere i politici, i politici della sinistra, che il problema della nostra montagna va risolto? Si vuole davvero che la montagna diventi un deserto, terra di conquista, terra di speculazione turistica a livello industriale? Ma la montagna ci frana in testa se non la si tiene su la mano dell'uomo! E poi c'è un'economia montana da salvare. Dirò soltanto che importiamo anche la legna da ardere, dalla Francia, incuranti che la nostra bilancia dei pagamenti proceda come una barca in un bosco. Occorrono delle scelte, dei programmi in prospettiva, per salvare il salvabile, per frenare l'esodo a valanga. Ha forse senso che un montanaro di trent'anni, uno specialista della montagna, sia costretto a diventare un facchino della Michelin? Bisogna ringiovanirlo il mondo della montagna, non con le iniezioni di Gerovital, non con le solite elemosine, ma offrendo ai montanari, ai giovani, un'alternativa valida, una condizione di vita civile.

Penso ai quattromila ex contadini della Michelin di Cuneo. Che cosa aspettano a sensibilizzarsi sul problema della campagna povera, della montagna? Perché non diventano la cinghia di trasmissione tra il mondo operaio e il mondo contadino? E' mai possibile che a venti chilometri da una delle multinazionali più sofisticate esista l'India?

Nel dicembre 1977 è nata la Conf-coltivatori. Vogliamo aiutarla questa nuova organizzazione contadina di sinistra? Perché non si può parlare sempre e soltanto di strategia, ignorando se i reggimenti sono efficienti o decrepiti, disponibili al combattimento o alla resa. A un certo punto dovremo riunire le nostre forze, tentando di realizzare un incontro tra gli operai e i contadini, uscendo dalla denuncia generalizzata, affrontando i problemi che abbiamo di fronte, problemi diversi e complessi che variano da regione a regione, da provincia a provincia. Sono tante le Italie, e i problemi della pianura agricola sono diversi dai problemi della collina, della montagna. E' conoscendo le molte realtà diverse che si possono inventare gli strumenti adatti a correggerle, a modificarle.

Nel tuo libro ci sembra vi sia sia una forte amarezza, ma anche una speranza, altrettanto forte: che la gente capisca, che si rompa un circuito della conoscenza dominato dal potere, che si trovi il modo di combattere la violenza del potere, ma anche quella più diffusa e nascosta. Come sai, è un dibattito particolarmente vivo oggi, di fronte anche all'esplosione di scontri frontali e aperti. Se tu dovessi intervenire in questo dibattito sul modo di combattere oggi, che cosa diresti, quali elementi vorresti sottoporre alla riflessione?

Sì, la mia speranza è ancora viva, perché malgrado tutto continuo a credere nella gente, nella base operaia e contadina. Non poche volte, quando scendo dalle zone più depresse della mia montagna, quando ritorno in città, imbraccio i volentieri un mitra. Altroché il magnetofono, altroché il registratore e le interviste! Ma non vedo le scorciatoie, non vedo uno sbocco positivo nei sentieri che portano alla violenza per la violenza. Sia ben chiaro, non sono un oiettore di coscienza. Ho conosciuto la guerra, la lotta armata: ho sparato, ho sparato. Sono sufficientemente disincantato. Sono convinto che i terroristi peggiori, i più pericolosi, li abbiamo «denaro» lo Stato, con la mafia politica che imperversa, con i «servizi di insicurezza» specializzati nel seminare i guasti più incredibili. In un paese sbagliato come il nostro, la violenza sistematica organizzata dall'alto non può che fabbricare altra violenza. Non si traccia il tessuto sociale di un Paese, all'insegna del profitto, senza che esplodano le risposte violente. Non si guarisce un malato di cancro con gli impacchi di acqua calda. E noi sappiamo dov'è la cancrena, noi sappiamo qual'è la cancrena che tormenta questo nostro paese malato. Sì, occorre il bisturi. Ma non a livello di autopsia. Perché, malgrado tutto, il Paese è ancora vivo.

“Il ministro Marcora non mi ha insegnato proprio niente...”

Intervento di Nuto Revelli al Congresso della costituente contadina, tenutosi a Roma nel dicembre 1977



Sono uno dei firmatari del documento con il quale gli «uomini di cultura» si sono inseriti nel discorso della «Costituente contadina». Ma sono un «uomo di cultura»? Se sono un «uomo di cultura», la mia cultura la devo a voi, la devo al mondo contadino. Perché quel poco o quel tanto di cultura che mi appartiene l'ho acquisita vivendo vicino a voi, vivendo tra voi. Anche oggi sono qui tra voi per ascoltare, per imparare. Non ho perduto una sola parola dei lavori di questa assemblea, li ho apprezzati tutti i vari interventi. Tutti, meno uno. Non mi è piaciuto infatti l'intervento del ministro Marcora, non mi è piaciuto come il ministro si è presentato alla nostra assemblea, non mi è piaciuto né il suo discorso telegrafico né il suo atteggiamento. Il ministro che entra, che si siede, che si alza, che dice quattro parole e poi sparisce come un fantasma... No, il ministro Marcora non mi ha proprio insegnato niente! Ma non voglio dedicare troppo tempo prezioso all'apparizione del ministro Marcora, così riprendo subito il filo del discorso che mi sta a cuore, e mi rivolgo in particolare ai giovani, ai molti giovani qui presenti. Gli anziani, gli uomini della mia generazione, le sanno a memoria le cose che sto per dirvi, le portano incise sulla loro pelle come tante ferite ancora aperte o mal rimarginate.

Vi chiederete da quando sono vicino al vostro mondo. Direi dal gennaio 1943. In quel gennaio terribile in quel gennaio di guerra, sul fronte russo ho assistito a un immenso massacro contadino. Contadini eravamo noi, gli aggressori. Contadini erano i russi, che difendevano con le unghie e con i denti la loro terra. E' là che ho capito, è là che ho imparato a odiare il fascismo, è là che ho imparato a odiare la guerra. Là ho capito che è sempre la povera gente a pagare il prezzo più alto, là ho capito che per la povera gente la guerra non finisce mai. Là ho capito quanto fosse grande e preziosa la cultura contadina. Senza la cultura dei miei alpini semi-analfabeti non sarei uscito salvo da quel disastro. I miei alpini-contadini, nella

ritirata di Russia, riuscivano a risolvere anche i problemi più incredibili. Riuscivano a far camminare i muli in quel mare di ghiaccio, riuscivano a far risuscitare i muli... E ogni mulo che camminava erano trenta feriti che portavamo in salvo su una slitta.

Poi ho vissuto tra i montanari della mia provincia, della provincia di Cuneo, la guerra partigiana. E' nei venti mesi della guerra partigiana che ho scoperto la miseria in cui vivevano le popolazioni della montagna, e vi parlo della miseria di trent'anni fa, una miseria non molto diversa dalla miseria di oggi.

Poi il dopo-Liberazione. In Russia la divisione alpina «Cuneense», distrutta, aveva perduto 14.500 uomini, quasi tutti contadini. Nelle nostre valli, nelle nostre campagne, quasi ogni baita, quasi ogni casa aveva il suo Caduto o il suo Disperso, aveva la sua croce. Ed ecco la Democrazia Cristiana che per strappare le campagne elettorali incomincia a speculare su quei poveri morti di Russia, inventando le leggende più crudeli, tormentando i familiari dei Caduti e dei Dispersi pur di raccogliere dei voti, pur di seminare il peggiore anticomunismo. Erano gli anni in cui parlare delle cooperative era impossibile. La Democrazia Cristiana, tramite le parrocchie, li terrorizzava i contadini. La Democrazia Cristiana e la Coltivatori Diretti dicevano ai contadini poveri, ai proprietari di miseria, che le cooperative e il comunismo erano la stessa cosa.

Infine gli anni Sessanta, che segnano l'avvento dell'industrializzazione. Sì, l'industria è progresso, l'industria è progresso quando il potere controlla il potere economico, allora avvengono le lacerazioni che sono avvenute nella mia provincia. Negli anni Sessanta, nella provincia di Cuneo, sono arrivate le multinazionali, le fabbriche-caserma che hanno funzionato subito da potenti calamite, strappando dal mondo contadino tutte le forze giovani. Un'industrializzazione selvaggia e caotica, brutale come una guerra. Così le nostre valli si sono trasformate in cimiteri, con gli anziani e i vecchi declassati a

guardiani delle baite che crollano. L'industrializzazione ha sconvolto, ha strappato il nostro tessuto sociale contadino: l'industrializzazione ha rotto ogni equilibrio, ha cancellato ogni alternativa accettabile. Il montanaro, lo specialista della montagna, è diventato un manovale, un facchino nelle nuove fabbriche-caserma. L'industria ha offerto all'ex montanaro soltanto una busta paga!

Leggendo i giornali ho seguito i lavori del recente congresso della Coltivatori Diretti. Oggi Bonomi asserisce di avere a cuore anche il problema della montagna, e propone e sollecita la creazione di cooperative. Ma facciamo le cooperative con i montanari di ottanta anni? Arriva un po' troppo tardi l'onorevole Bonomi...

I guasti seminati in questi trenta anni dalla Democrazia Cristiana e dalla Coltivatori Diretti sono tanti e gravi, e difficilmente riparabili. Occorre una sterzata, occorre una svolta: occorre una volontà politica nuova. L'Italia di oggi, l'Italia del processo di Catanzaro, non è più sopportabile. Compagni, i terroristi più pericolosi sono i politici mafiosi, sono i politici corrotti: sono le «antilopi», tanto per capirci meglio!

Poche settimane fa, nel corso del convegno di Alessandria per la «Costituente contadina», il compagno Afro Rossi ha pronunciato questa frase che mi ha colpito. Ha detto all'assemblea: «I contadini devono diventare produttori di cultura». Sì, dovete diventare produttori di cultura. Il Paese non ha bisogno di contadini rassegnati, silenziosi, intruppati. Il Paese ha bisogno di contadini vivi, combattivi, politicizzati, ribelli. Il Paese ha bisogno che i contadini e gli operai si confrontino per camminare uniti, insieme.

L'Italia in cui crediamo non è l'Italia di oggi. Io credo nella gente come voi, io credo in un'Italia governata da gente come voi. Voi, compagni, non appartenete al mio «mondo dei vinti». Voi dovete impedire che il mio «mondo dei vinti» si spenga come si sta spegnendo.

Cambia o non cambia?

Sede di MODENA

Paola, Remo, Marco e compagni vari 5.500, Franco 2.500, Enzo 500, Franco 10.000, Lucio 5.000, Paolo D.M. 5.000, Gino 10.000, Maurizio M. 5.000, Nando 10.000, Silvano 10.000, Marco C. 1.500, Nunzio e Dolores 50.000.

Sede di ROMA

Alcuni compagni del Circolo giovanile Don Bosco 10.000.

Sede di CASERTA

Maurizio il biondo 1.000, Pecorone 1.000, Avvocato 1.000, Peppe 500, Mino 1.000, Maurizio 500.

Contribui individuali

Giulio M. - Roma 1.500, Una compagna di Guidonia 5.000, Marcello S. Fagnano Casello 4.500, Filippo S. di Pannaconi, saluti comunisti e lunga vita al giornale 2.500, Claudia V. - St. Etienne 23.316, Carlotta, Domenico, Rina di Torre Annunziata, contro il gioco degli altri, non dovete fare 10.000, Raccolti da P.D. a Trebisacce tra i compagni disoccupati del «Bar Panorama» perché nel quotidiano, Lotta Continua è un megafono necessario 6.000, Franco di Pescara 10.000, Gian-

luigi di Sizzano (PV) 1.000, per liberare tutti i dannati della terra 1.000.

LAMA VATTENE!!!

Roberto - Genova 1.000.

Totale 195.816

Tot. prec. 5.554.233

Tot. compl. 7.750.049

(Per Enrica e Povel di Noceto (PR) che hanno mandato la cartolina di Lama: forse avete dimenticato di mettere i soldi nella busta all'ultimo momento, perché noi non li abbiamo trovati. Ciao.)

Piemonte

Verso un movimento democratico dei Vigili Urbani?

Torino, 18 — Sono in corso gli incontri fra i delegati dei VV. UU. e la regione per definire un nuovo programma di qualificazione ed aggiornamento del corso sperimentale che si è tenuto da marzo ad ottobre dello scorso anno per i lavoratori vigili di Chivasso, Settimo Torinese, Beinasco.

Si tratta di decidere materie, docenti, particolari organizzativi della nuova fase: la prima ha interessato 100-120 agenti di polizia municipale, l'intero programma, per una spesa complessiva di circa 50 milioni, dovrebbe arrivare a coinvolgere entro il 1980 buona parte dei tremilaseicento VV. UU. del Piemonte. Sono, forse, i primi passi per la nascita di un movimento democratico dei vigili urbani, che vede nel momento della formazione professionale una occasione fondamentale di aggregazione, di discussione,

di organizzazione.

I VV. UU. sono infatti una realtà estremamente eterogenea la situazione varia da provincia a provincia, da comune a comune, molti sono gli ex carabinieri o gli ex poliziotti, forti le tentazioni di comportarsi da «sceicchi», chiedere più soldi, più mezzi, più armi per affiancare CC e PS nelle operazioni di ordine pubblico.

E' questa, ad esempio, la linea propagandata pericolosamente da circa un anno e mezzo dallo SNAPM, il sindacato autonomo popolato di tipi della CISL e della UIL, che fa dell'indennità di servizio e della parificazione con la PS il suo cavallo di battaglia.

Le amministrazioni di sinistra, dal canto loro, sempre più spesso favoriscono la tendenza alla «mobilitazione» dei VV. UU., come a Roma o a Milano. Qui in Piemonte ve ne sono già numerosi esempi: la collaborazione prestata sempre più spesso nei servizi di ordine pubblico, la scorta personale di Novelli, l'intervento nello sgombero delle case occupate, i nuovi fucili moderni per le esercitazioni al poligono o, come a Beinasco, la Magnum, i vetri antiproiettili, le pattuglie miste con i CC, le ronde in borghese.

I corsi di qualificazione e di aggiornamento offrono la possibilità di mettere in discussione il ruolo del vigile urbano, strumento in più per la repressione o invece operatore qualificato nel campo della polizia amministrativa.

Del problema si è già discusso in una decina di assemblee nei principali comuni della provincia di Torino, ad ognuna delle quali hanno partecipato i vigili di una dozzina di altre località del circondario ed ora si tratta di allargare la mobilitazione anche alle altre provincie del Piemonte mentre in parte diverso è il discorso per Torino città, che dispone di una sua scuola la cui frequenza dura sei mesi).

Si è trattato di un pri-

mo giro di riunioni, utile a «tastare il terreno» che ha messo in luce una volontà diffusa di affrontare in senso democratico i problemi della categoria (non per nulla la

regione che ha dovuto concedere i corsi su richiesta dei vigili, si è sentita scavalcata, con pregiudizio per l'equilibrio nervoso degli assessori competenti.

S. Benedetto

Qui Radio 102

Radio 102 riapre oggi. I soldi per ricomperare gli impianti sono stati raccolti con una colletta di massa che ha coinvolto non solo i compagni, ma operai di varie fabbriche, i lavoratori dell'ospedale, molta gente. Così i compagni si sono accorti di essere una voce ascoltata da un arco di ascoltatori molto più

ampio di quanto si credesse. Molti da questa sottoscrizione hanno avuto brutte sorprese: se qualcuno sperava di togliersi alla vigilia delle elezioni «l'impiccio di un'informazione diversa» e aveva accolto la notizia del furto con sollievo, ora deve ammettere che non è facile far tacere una radio democratica.

Ivrea: subito libera la compagna Carla

Ieri sera ad Ivrea è stata arrestata la compagna Carla Giaccherio con l'accusa di rapina aggravata e porto d'arma per un esproprio proletario avvenuto il 23 dicembre in un negozio di abbigliamento in Via Rattazzi verso le ore 18.

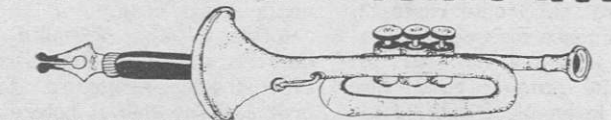
La polizia ha presentato alcune foto segnaletiche di compagni e compagne, la proprietaria del locale non ha riconosciuto nessuno, ma un cliente dice di riconoscere due compagne.

La polizia è stata costretta a rilasciare la prima compagna perché si trovava sul traghetto per la Sardegna mentre avveniva l'esproprio, la seconda è ancora in stato di arresto nonostante alle 18 del 23 dicembre fosse con altri ad Ivrea.

Insomma solita storia lo scopo è di criminalizzare compagni e avanguardie di movimento come la compagna di Ivrea.

Con questa tecnica delle foto già altri compagni hanno pagato con mesi di galera.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ FRED - TOSCANA

I compagni delle radio libere toscane anche di quelle inattive sono invitati a telefonare lunedì 19 dalle 18 alle 20, a Controradio telef. 065/225642 per alcune comunicazioni.

○ CASARANO (LECCE)

Domenica 19 in piazza Armando Diaz mostra e comizio contro la repressione e per la liberazione dei compagni arrestati a Lecce il 12 novembre.

○ GENOVA

Lunedì 20 ore 15 assemblea sul centro sociale al Teatrino Don Bosco di Sampierdarena organizzato dal Comitato di lotta per il centro sociale di Sampierdarena. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

○ RIMINI

Oggi alle ore 17 nella sala azienda di soggiorno, Piazzale Indipendenza, Conferenza - dibattito su «Costituzione, referendum, confino politico» con l'intervento di Mauro Mellini. Partecipate, partecipate!!

○ TREVISO

Claudio Spigario fatti vivo immediatamente telefonando n. 42187 oppure 47303 chiedendo di Giancarlo Coll. Ospedalieri.

○ PER ANTONIO, 13 ANNI DI MILAZZO

Caro Antonio torna a casa tutto è sistemato. Abbiamo parlato con tuo padre, speriamo di vederti presto, non c'è d'avere paura. Tranquillo.

I compagni di Milazzo

○ CASELLA POSTALE 113 - PESCARA

Siamo al 17 (porta male? A noi sì). Siamo indietro di quattro mesi con l'affitto della sede. Eppure (tornando indietro) quel famoso 7 gennaio, a quella famosa riunione (convocata sulla pagina delle lettere) eravamo in 50 a discutere di tutto e a discuterci poco. Che fine avete fatto? Siamo senza una lira, ci servono soldi. Non solo per la sede, ma anche in vista del processo per il festival jazz '75 (udienza il 17 marzo). I soldi portateli in sede o spediteli in busta a «Lotta Continua, casella postale 113 - Pescara».

«Il solito...»

○ PER LE COMPAGNE DI SASSARI

Domenica 19 febbraio ore 10, in via Orian, circolo CRE ENNEL riunione per discutere dell'aborto in previsione della riunione nazionale il 25 a Roma.

○ FELICE E MIRTILLI

Domenica 19 esce il secondo numero di «Falce e mirtilli». Chi è interessato lo può richiedere presso piazza Cappelletti 35 - Montesantangelo - Foggia.

○ CALABRIA E SICILIA

Coordinamento dei collettivi femministi calabresi e siciliani, domenica 19 ore 10,30 su «femminismo e lotta di classe» nella sede del collettivo femminista di Reggio Calabria, via Cardinale Trepapi. Appuntamento alla stazione lido alle ore 10. (Per info telefonare a Lidia 0965/94481).

○ ALBENGA

I compagni che possono aprire la sede di vicolo dell'Olmo (Olmo) sono pregati di farsi trovare mercoledì 22 alle 21. Soldati e compagni di Albenga.

○ Un dossier sulla violenza poliziesca a Bergamo e provincia

Da parte della stampa nazionale si è orchestrata una campagna che vuole fare di Bergamo un centro «dell'attacco terroristico allo stato». Parallelamente a questo disegno, la polizia in questi ultimi tempi sta portando avanti una serie di provocazioni (cariche, perquisizioni, pestaggi) che pongano le basi per una montatura politica giudiziaria contro la sinistra che si oppone alle scelte della DC e di chi la sostiene. Per smascherare tra l'opinione pubblica questo disegno liberticida ci si sta impegnando nella raccolta di tutti i dati e le testimonianze sulla repressione poliziesca nella nostra provincia. Il punto di raccolta è per ora presso la Libreria Cultura Popolare, via Pignolo 50, Bergamo.

○ VENEZIA - MESTRE

Per le compagne di Venezia - Mestre interessate alla formazione di un collettivo sui problemi dell'informazione e della comunicazione tra donne con la prospettiva di fare una trasmissione-radio quotidiana riunione lunedì alla sede del coordinamento via Tibaldo 8, ore 17,30, Mestre.

○ MILANO

Per i compagni interessati al teatro, da mercoledì 14 fino a domenica 19 c'è Bob Wilson al piccolo teatro di Milano, con il suo ultimo spettacolo. Vorremmo nei prossimi numeri discuterne. Noi ci troviamo per parlarne venerdì 17 alle ore 19 in sede.

Lunedì 20-2 dalle 14 presso la segreteria studenti in via Celoria 16 ci sarà una riunione dei compagni di LC per discutere sulla selezione nell'Università.

○ BERGAMO

Il Collettivo del giornale «L'altro ospedale», degli Ospedali Riuniti di Bergamo, desidera mettersi in contatto con compagni di altri ospedali e in special modo con quelli che stampano altri giornali ospedalieri. I compagni ospedalieri dell'«Arrabbiato» di Forlì sono invitati a mettere il proprio indirizzo o a scriverci.

○ MILAZZO

Domenica 26 (non più 19) alle 9 di mattina a Radio Onda Rossa, via S. Gaetano 8 quart. Borgo, assemblea dei compagni della sinistra rivoluzionaria della provincia di Messina. Tutti i compagni interessati sono pregati di venire. All'assemblea parteciperanno i compagni di Messina, Barcellona, Milazzo, dei Nebrodi ecc.

○ NOCERA INFERIORE

Giovedì 23 febbraio al cinema Modernissimo ore 18,30 anteprima nazionale concerto con gli «Osanna» in sostegno di Radio Libera/mente. Ingresso L. 1.500.

la luna

Collana di testi a uso della gioventù e dei lavoratori.

Diretta da Luciano Jolly.

Testi di classe scritti ed illustrati da bambini ed adulti per il piacere di leggere, per la comprensione del mondo in cui viviamo, in vista della sua trasformazione. Narrativa, storia, teatro, femminismo, geografia, politica, sociologia... per una nuova didattica.

Questi alcuni titoli:

L'IMPERIALISMO OGGI di Lelio Basso

BELLE E BUONE LINGUE
Pagine di intervento femminista

UN MAZZO COME UN ORSO
120 operai narrano la propria vita

UNA PAGINA TUTTA BIANCA
(da un pensiero di Mao Tse Tung)
di Luciano Jolly

COME NASCE UN LIBRO
(lavoro manuale e lavoro intellettuale nella produzione dei libri,
di L. Jolly).

Ogni volumetto L. 1.000 - Abbonamento a 12 volumetti L. 10.000.

Richieste a: TENNERELLO EDITORE,
via Corte d'Appello, 14 - TORINO.

Il suo nome è Tex ma lo chiamavano Eurocomunista



Nel 1975 era apparso su "Re Nudo" un articolo sul più popolare fumetto italiano, Tex, che lo rivendicava come patrimonio della cultura di sinistra. Se nei testi sacri della nuova sinistra è certamente inseribile Tex, la cui raccolta completa costituisce l'orgoglio di molti compagni del '60, si diceva pressapoco; nel 1977, il primo numero di «La Città Futura», forse per recuperare i consensi perduti per l'austerità (anche mentale) dei fratelli maggiori, ha il suo articolo sul «caso Tex»: Tex è il potere, che distribuisce saggiamente la sua violenza per mantenersi in vita (ma allora come la mettiamo con Kossiga?). Ancora nel 1977, però secondo parte, quando si rimettono in discussione tutte le certezze, Lotta Continua insinua il dubbio: Tex è diventato eurocomunista si batte per impedire una rivolta indiana i cui capi sono per metà idealisti sognatori e per metà loschi avventurieri.

Infine, prime settimane '78, una notizia sconvolgente circola tra gli appassionati, proposta subdolamente senza altre spiegazioni da "Repubblica weekend": in uno dei prossimi numeri, Kit Willer, figlio di Tex, si sposa, rompendo così l'universo virile e patriarcale che caratterizzava il fumetto.

Di fronte a questi continui rovesciamenti di fronte, vogliamo contribuire, naturalmente, a fare un po' di chiarezza.



1948-1978: trent'anni di Tex. Dalle strisce dei "Giornalini da 156" (lire) è passato agli attuali volumetti e al tanto chiacchierato ma non ancora realizzato film. Nel frattempo la lunga stagione del western americano e quella molto più breve dello "spaghetti western" si sono esaurite; John Ford, Howard Hawks e Gary Cooper sono morti. John Wayne è vecchio ed appesantito, sopravvissuto alla morte del Mito America-

no. Questi quattro nomi non sono stati fatti a caso: i tempi in cui è nato Tex sono proprio quelli della maggior espansione a livello mondiale del mito americano; e di questo mito la tematica western è parte integrante: la conquista della frontiera, l'emancipazione del figlio giovane dalla madre; fattoria verso la conquista di un avvenire «costruito da sé» sono uno dei presupposti culturali alla base della nuova realtà USA dell'imperialismo a livello mondiale.

Ma non divaghiamo; riconosciamo dunque nel western americano la maggior fonte di ispirazione non solo tematica di Tex. Riconosciamo nel gusto degli sfondi ad ampio respiro l'influenza di quei campi lunghi cinematografici che eccitavano la fantasia dello spettatore non americano verso la Grande Madre America.

Riconosciamo nei rapporti che legano il quartetto protagonista del fumetto (Tex Willer, Kit Carson, Kit Willer e Tiger Jack) la riproposta di quella ruota di amicizia virile che gli eroi di «Il massacro di Fort Apache», «I cavalieri del Nord-Ovest», «Sentieri Selvaggi» di Ford e di «Il fiume Rosso» e «Un dollaro di onore» di Hawks. E riconosciamo nelle fattezze di Tex, esuberante e sfrenato nei primi numeri per poi divenire progressivamente più posato ultimamente anche con qualche ombra di crisi di ruolo, la vitalità di Errol Flynn unita alla «positività» manifesta di John Wayne, a quella più interiore di Gary Cooper e alla ritualità di Randolph Scott.

Molto spesso, inoltre, sono mutati direttamente dal Western anche alcuni modelli di personaggi (il giocatore con la Derringer sotto la giacca, il banchiere - giudice - ricco Farmer che usano la rispettabilità per organizzare prepotenze e delitti) o alcuni spunti narrativi (la costruzione della ferrovia, simbolo della «civiltà» dell'Ovest osteggiata da Indiani e speculatori bianchi; l'inutile

strage di indiani che corrono pacificamente dietro il treno, all'origine del più famoso racconto di Tex, «Sangue Navajo», ripreso pari pari da «La via dei giganti» di Cecil B. De Mille).

Dunque, dietro il fascino di Tex riecheggia, per così dire, la «memoria» del western classico americano. Diciamo che questo è il referente principale: ma non è certamente il solo. Ad esempio, un'altra componente fondamentale è il riferimento al feuilleton, dove si fondono spunti dal ciclo di Sax Rohmer e richiami al più classico «polpettone» ottocentesco. Prendiamo ad esempio gli episodi, ricorrenti a periodi fissi, in



cui Tex entra in contrasto con qualche setta cinese: i nomi, gli agguati, i tradimenti, le torture, i passaggi segreti, le maschere evocano un ambiente narrativo che è quello di cui parlavamo prima; oppure, il riferimento al soprannaturale, che oppone Tex non solo al suo più accerrimo nemico Mefisto, ma anche ad invasori spaziali (che sfruttano gli Indiani per sottrarre sostanze radioattive) e a potenti stregoni indiani in episodi che lo vedono spesso assieme a El Morisco, un alchimista suo amico; in questo caso, gli spunti vengono più direttamente dalla letteratura fantastica; l'enorme successo commerciale di Tex consiste appunto nella sua capacità di operare continue «variazioni sul tema», di saper proporre al pubblico situazioni codificate ma non ripetitive.

Bibliografia

Oltre agli articoli già citati, ricordiamo alcuni testi che in particolare si occupano del fumetto italiano e che citano Tex. Imbasciata-Castelli «psicologia del fumetto» ed. Guarraldi Tripodi «La scuola dei fumetti» ed. Tattilo; Becciu «Il fumetto in Italia» ed. Sansoni aa.vv. «Il nero a fumetti» quaderni dell'università di Parma.

Su Tex specificamente, poi, le introduzioni di «Sangue Navajo» ed. Oscar Mondadori e di «il mio nome è Tex» ed. Mondadori.

Sulla base di queste considerazioni, cerchiamo adesso di capire se è possibile (e giusto) definire Tex come «progressista» o «reazionario»; bisognerebbe senz'altro parlare ancora di alcune cose, ad esempio di come e in che misura un mass-media industriale come il fumetto sia progressista o reazionario e non frutto di programmazione preventiva anche per la sua «collocazione politica».

Non è però dogmatico, accetta l'esistenza di altri modelli culturali fuma la pipa con gli indiani e crede alle capacità soprannaturali degli sciamani. Non crede nella disciplina e nell'autorità costituita, odia i politicanti e nei pri-

Uno sgombero particolare

Il 17 dicembre un gruppo di compagni anarchici, per risolvere problemi di abitazione e di sedi di attività politica, ha occupato dieci appartamenti e tre negozi di proprietà dell'immobiliare C.O.G.E. sfitto da molti anni in corso di Porta Romana: a questa occupazione si sono aggiunte via via alcune famiglie di proletari. Tutto ha proceduto bene fino ai primi di gennaio, quando si sono presentati alcuni esponenti dell'MLS, i quali mostrando un regolare contratto di affitto, hanno richiesto la disponibilità dei locali perché avevano intenzione di farne la sede di alcuni loro collettivi di lavoro. Evidentemente chi aveva occupato non aveva molte possibilità di scelta e quindi l'occupazione è proseguita: nonostante altri tentativi di accomodamento, vista l'impossibilità di reperire altri locali in alternativa a quelli occupati; la risposta degli occupanti è stata per forza di cosa negativa. A questo punto, inaugurando una pratica non certo nuovissima e originale per dei «rivoluzionari» l'MLS ha deciso di superare le contraddizioni con l'uso della forza. Mercoledì 15, nel pomeriggio, un gruppo di S.d'O. dell'MLS, circa 100 «compa-



gni», strutturati militarmente, con un'azione perfettamente coordinata hanno sgomberato senza molti complimenti lo stabile, e come in molti altri sgomberi «normali» molti mobili e strumenti sono stati danneggiati o distrutti. Tre compagni presenti inoltre sono stati pure malmenati. Nella casa occupata di fronte alla Statale, disgustati dall'azione dell'MLS, l'assemblea degli occupanti ha deciso l'espulsione di due dell'MLS che vi abitavano. Gli scontri proseguono, siamo in attesa di comunicati dell'MLS.

Occupanti anarchici di Porta Romana

Radio popolare di Milano

Cerca un contatto più diretto con gli ascoltatori

Si è tenuta martedì, nella vecchia cascina sede del consiglio di zona Bovisa, la prima di una serie di assemblee di zona, promosse dal collettivo di Radio Popolare, per verificare i contenuti e i modi di gestione delle trasmissioni.

Quale e quanta musica trasmettere, i problemi del linguaggio un po' astruso usato in alcune trasmissioni: l'utilità o meno del filo diretto dei «microfoni aperti», e il problema di quale informazione e per chi. Come al solito a parlare sono soprattutto i compagni, mentre gli altri, casalinghe, giovani, sono abbastanza spettatori pur se il clima non è il solito e c'è una volontà di tutti di partecipare.

Sui «microfoni aperti», cioè sulla possibilità degli ascoltatori di intervenire nelle trasmissioni c'è un pronunciamento unanime di tutta l'assemblea; è uno spazio «di tutti» che si vuole assolutamente conservare. Su quale informazione e per chi, invece, l'assemblea si divide: chi sostanzialmente ha in mente una radio per i compagni, che dia notizie già «filtrate» e

comunque funzioni in senso un po' propagandistico, e chi invece la vuole come «strumento democratico» rivolto a tutti; cioè uno strumento che dica le cose che stanno, proprio ciò che le altre radio non dicono; che dia spazio alle «cose quotidiane», che dia possibilità a tutti di avere gli strumenti per farsi una propria opinione, di capire, scegliere. Viene anche rilevato come R.P. non si caratterizza, non offre strumenti specifici per il confronto e la conoscenza tra chi vive a Milano. In ogni modo tutti siamo d'accordo su di una partecipazione diretta dal basso nel fare la radio, anche se scava scava, ciò per alcuni significa costruire delle strutture fisse, diciamo dei corrispondenti di quartiere che si incontrano settimanalmente e vedono «che fare»: per altri, al contrario, significa assumere un atteggiamento diverso, di rifiuto delle deleghe, tale che ciascuno in ogni momento consideri ciò che fa, se del caso, importante e lo comunichi in radio.

Un esperimento sicuramente positivo.

pagina a cura di Steve e Pilly

Otto giorni a Milano e a Torino:
Pinerolo

Un consultorio tra la caserma e il tempio valdese

Lasciamo Torino per andare a Pinerolo. Percorriamo con una Cinquecento che ci hanno prestato le compagne, la periferia della città, il lungo corso Unione Sovietica, con l'immensa Mirafiori sulla nostra destra. Tutto, dalle case, ai negozi, alle facce delle persone hanno il segno, in modi diversi, del colosso dell'automobile.

Lentamente, allontanandoci dalla città, ci immergiamo nella nebbia sempre più fitta. Ancora emerse in questo paesaggio irreali all'improvviso vediamo il cartello Pinerolo. Il consultorio si trova tra la caserma ed il tempio valdese. Entriamo e troviamo un consultorio come ognuna di noi se lo è sempre sognato: lindo, con tendine chiare alle finestre; un'atmosfera accogliente. Voci di donne da una stanza vicina. Isa sta ancora parlando con due giovanissime: « Vorrei prendere la pillola... ma non so... temo che i miei se ne accorgano... ».

Ci mettiamo poi a parlare insieme.

« Il consultorio esiste da almeno cinque anni, o forse più, è sorto per iniziativa di un ginecologo progressista, che poi è andato in Africa perché là (secondo lui) ci sono pro-

blemi più urgenti da risolvere. Questo consultorio è punto di riferimento per tutte le compagne: il mercoledì si riunisce un collettivo femminista, di cui una decina facciamo pratica qui, poi vengono spesso anche le studentesse... Per circa un anno e mezzo si sono riunite qui un gruppo di delegate FLM, per lo più donne che lavorano alla Indesit (che è la fabbrica più grossa che c'è qui, 5.000 operaie, la maggior parte donne). Anche due di noi del consultorio partecipavamo a queste riunioni, ma ora il sindacato sta cercando di schiacciare questa esperienza di autonomia (alcuni operatori sindacali sono arrivati a rubare le matrici di un giornale che si stava preparando...).

Una volta la vita del consultorio era strutturata in un modo molto più formale: le donne aspettavano di qua da sole, poi una per volta passavano nell'altra stanza a parlare con le compagne che erano lì, della visita e degli anticoncezionali, poi passavano nella terza stanza per farsi visitare dal medico. Adesso abbiamo abolito la prima fase: tutte insieme quelle che arrivano parlano con quelle che già ci sono; si cer-

ca subito di fare un discorso più collettivo, di affrontare le paure, e di risolvere i problemi tecnici più spiccioli.

Poi c'è il momento della visita: molte si fanno visitare insieme con le altre, qualche volta con una di noi: noi facciamo sempre visite collettive, e cerchiamo di imparare insieme qualcosa in più del nostro corpo. Il medico viene regolarmente due volte alla settimana: ma questo è il nostro limite più grosso perché non siamo riuscite ancora a superare la figura del tecnico...

Qui sono sempre venute donne da tutte le parti, anche da Torino, ancora adesso copriamo un'area enorme: sono 1.200-1.300 le cartelle di donne che più di una volta sono passate da qui. E sono donne di tutte le età e di tutte le estrazioni sociali. Soprattutto da quando ci sono gli altri consultori autogestiti a Torino, ci siamo poste il problema di migliorare la qualità del nostro lavoro, diminuendo la quantità delle visite... Ma le donne continuano a venire in tante, e non possiamo certo rimandarle a casa! Ora con le prenotazioni cerchiamo di frenare

un po' l'afflusso, ma anche quando prenoti 12 o 13 visite, finisce che ne facciamo almeno 15 o 16 perché ci sono sempre donne che arrivano all'ultimo momento anche solo per un consiglio...

Quando è sorto il consultorio pubblico qui a Pinerolo, secondo la legge regionale, avevamo pensato di chiudere il nostro come servizio, e di usarlo invece per preparare le donne ad affrontare la visita al consultorio comunale. Ma questa idea si è scontrata con le esigenze delle donne che preferivano venire qua, anche perché i ginecologi che ci sono là sono un po' macellai... Rispetto all'aborto siamo costrette a dare indirizzi di Torino, la spirale la mettiamo, però consigliamo alle donne di farsela mettere gratis — è ben un loro diritto — a quello pubblico e così pure il diaframma, ma dopo aver preso qui la misura, perché là ad esempio la prendono con le dita!

Rispetto al consultorio pubblico, ci siamo sempre opposte al comitato di gestione (che non si è ancora installato), richiedendo invece un comitato di controllo composto da tut-

te le utenti che avessero voluto...

Qui in paese il consultorio è tollerato perché è un servizio utile, anche se, da quando c'è il consultorio comunale, c'è un minimo di rivalità. La gente non lo considera né come un ambulatorio, né come un centro sociale, ma solo come un luogo dove le donne e le femministe si incontrano e non c'è né una campagna a favore né una contro. Pinerolo è amministrato dalla DC, anche se ha una grossa tradizione antifascista e partigiana. Il PCI è il secondo partito, ma molto distaccato dalla DC, DP nelle ultime elezioni ha sfiorato il 4 per cento.

Nel nostro collettivo non parliamo solo della nostra attività al consultorio, viviamo le contraddizioni e il dibattito che oggi attraversano tutto il movimento: ci sono diversi modi di intendere il rapporto con l'esterno, ci sono contraddizioni di età, il peso delle storie personali diverse. In questi anni la nostra presenza pubblica è stata scarsa e decre-scente; quasi sempre l'iniziativa è stata presa dalle studentesse. Abbiamo molto discusso in occasione dell'assassinio di

Walter Rossi. Eravamo tutte stravolte ed il mercoledì successivo invece di fare la nostra riunione siamo andate quasi tutte ad un comizio comune con i compagni dove poi sono successe cose assurde. Le altre che non erano venute, dopo alcuni giorni, hanno proposto per altri motivi di fare una festa al consultorio mentre noi non ce la sentivamo proprio e questo ha creato problemi.

In seguito ai fatti dell'Angelo Azzurro a Torino, abbiamo discusso della violenza, dividendoci in gruppi più piccoli.

Ci siamo chieste, raccontando le nostre storie, il perché delle divisioni tra noi. Pur restando le diversità per lo meno ci siamo capite. La discussione sulla violenza è continuata anche perché in quei giorni una nostra amica era stata aggredita da un soldato.

Qui i PID sono sempre stati molto forti: ci siamo incontrate con loro perché c'era il problema che l'aggressore rischiava di essere mandato a Peschiera. Abbiamo preso alcune iniziative, abbiamo dato un volantino alle caserme, abbiamo litigato con i soldati sul problema della repressione sessuale.

A proposito di...

...Cesare Musatti sull'Espresso

L'Espresso della scorsa settimana riporta una polemica, in forma di dialogo immaginario, fra Cesare Musatti, psicanalista, e Carla Ravaioli, giornalista, conduttrice di una nuova trasmissione per la Rete 2 dal titolo «Femminile-Maschile». La polemica nasce perché nel corso di questa trasmissione Musatti non riuscì ad esporre in maniera compiuta tutte le sue elaborazioni in materia di rapporti uomo-donna, causa forzati tagli volutamente censori, che la Ravaioli avrebbe operato con la complicità dei tecnici del montaggio per manipolare le dichiarazioni del professore. Sorvoliamo sul dialogo alquanto improbabile nel quale Musatti fa sostenere alla Ravaioli un ruolo di intervistatrice assolutamente incapace di porre con un minimo di intelligenza e incisività domande sulle sue provocatorie dichiarazioni quali la «dolce violenza della penetrazione» o la «strutturale invidia del pene» o addirittura giustificare l'interdizione dei rapporti fino ad una certa età per favorire la sublimazione della libido che poi verrà inevitabilmente soddisfatta in un «normale» rapporto con l'altro sesso (...). (Alla

fine però il professore capitola e confessa che le femministe non gli piacciono. Secondo me non gli piacciono le donne, ma ormai l'inguaribile misoginia degli intellettuali non ci sorprende più.) Invece il punto che mi interessava di più è quella vecchia accusa che le femministe si tirano dietro da anni, di essere cioè moraliste e di fare o promuovere spesso la censura (...).

E' vero che le donne boicottano spesso la vendita di libri o riviste, è vero che avvertono quando un film offende la donna; però, è anche vero che lo facciamo come la parte lesa in un processo, per rivendicare il diritto (non per censurare come i corpi separati dello Stato) a non essere il veicolo attraverso cui passano le peggiori speculazioni commerciali e pubblicitarie (...). C'è anche però chi riesce, con sensibilità tutta manageriale, a cogliere la portata della nuova realtà e con la crisi dei ruoli femminili nello spettacolo come nella letteratura, è pronto ad inventarne uno nuovo: quello della femminista. Passi il discorso per l'uso fatto di ciò da fotomontaggi, filmetti, ecc., ma il punto doloroso vie-

ne quando la mistificazione avviene sul vissuto e il vivente delle compagne, che come nel caso di «Senza collare», hanno visto violentato e «venduto» sul mercato quello che era il loro personale, il loro doloroso, perché pagato in prima persona, processo di liberazione (...).

Personalmente credo non debba esistere una morale, tantomeno femminista. La borghesia ne

ha costruita una micidiale di cui siamo tutti vittime, ma il problema non è di mettere in discussione la morale borghese quanto il concetto di morale stessa (...). Se è vero che vogliamo «giocare senza ostacoli» e siamo alla ricerca della felicità, allora che ognuno abbia la possibilità di esprimere ciò nella maniera a lui più congeniale (...). Certe volte mi riesce difficile accettare la tesi

(molto discussa ora) di considerare la pornografia come liberatrice e di rompere i limiti che separano pornografia ed erotismo, equiparando i due livelli in un'unica matrice cultura con uguale dignità (...). E' possibile però che accostarsi al filone erotico si traduca poi in una esperienza positiva. Un po' perché si ha la possibilità di demitizzare la pornografia stessa e le situa-

zioni che ti propone, per esempio vedendo cose che tabuizzate da millenni sono ormai mostri nel cervello della gente, e un po' perché (specie nel film) l'immagine presenta una realtà mai definita dall'immagine stessa ma che rimanda al di là, a quello che è il filtro della tua soggettività su cui quindi si innesta un prolifico lavoro di immaginazione.

Lucilla

...Carlo Bo sul Corriere

Quello che andiamo denunciando da anni, sulle violenze che ogni giorno le donne sono costrette a subire da parte di una società sessista basata sullo sfruttamento dell'uomo sulla donna, viene tollerato solo nel caso la denuncia non divenga concreta. Il «caso» del medico-violentatore, ennemico dei tanti «casi» che le donne incontrano quotidianamente nella loro vita, si sta ritorcendo contro chi ha osato denunciare il colpevole. Come sempre accade, ad una donna che ha il coraggio e la rabbia di ribellarsi, da accusatrice diventa accusata, allo stesso modo viene messa in

dubbio la veridicità delle femministe che hanno osato denunciare il colpevole, sostituendosi alla vittima.

Questo fatto che non ha precedenti, viene definito da Carlo Bo (articolo del 10 febbraio 1978 sul Corriere della Sera) «un esempio allarmante», «anche se domani la sua colpa sarà riconosciuta in Tribunale...». E' certamente un fatto allarmante, per la società maschile, che le donne imparino a difendersi collettivamente. Poiché la loro debolezza e il loro possibile sfruttamento è dovuto soprattutto alla divisione dell'una contro l'altra e all'isolamento dell'una

dall'altra. Ma se cominciano, le donne, a comunicare tra loro e ad organizzarsi contro i soprusi e le ingiustizie che dalla nascita sono abitate a sopportare, allora la cosa comincia ad allarmare.

Dice ancora Carlo Bo: «penso che molte donne potrebbero al riguardo raccontare esperienze ancora più spiacevoli ma non è questo il punto». Invece è proprio questo il punto! Le donne quando raccontano queste esperienze spiacevoli, non sono mai credute. Non solo, ma spesso vengono giudicate, additate dalla gente, derise dai poliziotti quando si rivolge, isolate

dai parenti, cacciate dai mariti e dai padri, e persino condannate dai giudici. E per sfiducia acquisita da secolari discriminazioni, per paura di tutto ciò la donna non denuncia e soffocando la sua rabbia, si rende complice dell'omertà che si crea intorno al colpevole.

Se questo nuovo modo di uscire allo scoperto, sentito un sostegno numerose testimonianze (che porteremo al magistrato), sono venute alla luce a riprova che quello che diciamo è vero.

Marisa Poliani
del Collettivo Giuridico

Crescono in Europa i pronunciamenti per la riduzione d'orario

(continuaz. da pag. 1)
ciano Lama e Giorgio Amendola, teorici lucidi che nel '78 ad una teoria della produttività propria dei totalitarismi degli anni '20 e '30, uniscono una malcelata ammirazione per una programmazione di tipo sovietico, che come si sa, oltre alle tonnellate di acciaio programma anche il numero di degenti in ospedale psichiatrico o in campi di lavoro.

Ma è questa l'unica prospettiva? In realtà, seppure con timidezza, l'antitesi della «teoria della produttività», la rivoluzione che parte dalla coscienza anticapitalista o dalla rivoluzione tecnologica ha già portato in molti paesi ad avanzare la seconda soluzione: la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. Alcuni esempi, certo dissimili tra loro, per la loro estensione sono molto interessanti: negli USA nella primavera del '77 i delegati del sindacato dell'auto (UAW) chiedono le 32 ore settimanali; nello stesso periodo una riunione europea di sindacalisti dell'auto chiede la riduzione di orario (nettamente contrari i sindacati italiani); in Germania a settembre il sindacato metalmeccanico (IG Metall) approva, sotto spinta della base, il programma delle 35 ore a parità di salario; in Belgio nel dicembre '77, per combattere la disoccupazione si attua la riduzione dell'orario in alcune categorie dell'industria, con riduzione di salario; in Francia, su pressione delle donne delegate, il sindacato CFDT (il secondo per aderenti) approva, nel gennaio scorso, la linea della riduzione d'orario; ultimo in ordine di tempo, il se-

gretario degli affari sociali della CEE, Vredeling, propone una soluzione analoga.

In Italia invece è il silenzio. La campagna per la riduzione d'orario che noi soprattutto portammo avanti all'epoca degli ultimi contratti e che ora

diffusamente ritorna con forza nella parola d'ordine «lavorare meno, lavorare tutti» non riesce ad incrinare la compattezza dell'apparato e della cultura sindacale, come invece avevano fatto dieci anni fa, le parole d'ordine dell'egualitarismo

salariale, della difesa della salute.

E' bene ricordare che la più grande conquista di posti di lavoro negli ultimi anni al di fuori della programmazione capitalistica avvenne nel '70, con l'introduzione dello Statuto dei Lavoratori che garantiva il diritto all'assenza retribuita per malattia (quello che ora si chiama assenteismo). L'economista Luigi Frey ha calcolato che in via teorica, per rimpiazzare la diminuzione delle ore lavorative, vennero assunti 590.000 operai.

Ma non si pensi che non se ne parli: ne parlano, sui loro giornali specializzati i padroni, che ipotizzano la riduzione d'orario o come ricorso alla cassa integrazione, o come aumento dell'intensità della fatica (così per esempio la FIAT si sta preparando all'introduzione della mezz'ora di lavoro per i turnisti), ne parlano i programmatori dei padroni, per bocciare scandalizzati l'idea, da quel Lucio Libertini, partito come psiuppino, passato attraverso il nuovo modo di fare l'automobile e terminato a chiedere che i treni arrivino in orario, come ai bei tempi.

Ma non resisterà a lungo la censura: spetta alle lotte, all'opinione rivoluzionaria raccogliere intorno a questo dibattito che, ben al di là della costrizione economicista è un tema che può rispondere ai problemi della vita, del tempo, dell'egualitarismo, della democrazia e del comunismo. E' la battaglia ed il riferimento che può focalizzare un nuovo internazionalismo, con le sue basi nelle metropoli del capitale.

en. de.

SCIOPERI MASSICCI DEI TIPOGRAFI TEDESCHI CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE

Da settimane è in corso in Germania un durissimo scontro sindacale che ha portato a più riprese scioperi massicci e radicali che hanno fatto saltare decine di edizioni dei quotidiani. Al centro dello scontro è la lotta contro una radicale ristrutturazione dell'intero settore giornalistico già decisa dagli editori. Attraverso l'introduzione di modernissime apparecchiature elettroniche in futuro i giornalisti tedeschi scriveranno direttamente gli articoli su dei terminali di un computer che automaticamente scriverà le colonne di stampa e comporrà le pagine. Di più, tutte le notizie di agenzia richieste non arriveranno più per telex ma verranno immediatamente e automaticamente immesse nella composizione elettronica delle pagine. Questa ristrutturazione vorrà dire nei prossimi anni il licenziamento di non meno di ventimila linotipisti e compositori: praticamente la scomparsa di queste professioni. Dopo settimane di durissime lotte si è arrivati due settimane fa ad un accordo tra il padronato e due sindacati tra i quattro coinvolti nella trattativa. Accordo che sostanzialmente prevedeva lo scaglionamento dei licenziamenti e prometteva improbabili riqualificazioni di compositori e linotipisti. Ma non appena la notizia è arrivata nelle tipografie si è avuta una reazione rabbiosa. Ben 21 quotidiani non sono usciti a seguito di scioperi selvaggi. Gli stessi sindacati del settore legati al DGB hanno finito per coprire il rifiuto operaio. Ora la lotta è aperta perché il padronato accetti di reimpiegare tutti i compositori e i linotipisti nella battuta dagli articoli sul terminal e per impedire che questa mansione venga riassorbita dall'attività del giornalista, vanificando così in larga parte il senso dei mastodontici investimenti tecnologici già effettuati nel settore.

Strage a Belfast: una bomba fa 20 morti in un ristorante

Belfast, 18 — Almeno venti persone sono morte bruciate per l'esplosione che ha devastato un grosso locale pubblico, la «Mon House» a Castel Reagh venti chilometri da Belfast. Venerdì sera il locale era stracolmo di gente, c'erano ragazzi, un club di cinofili, un club di motociclisti, in tutto quattrocento: solo il fatto che un numerosissimo gruppo di giovani aveva da poco abbandonato il locale ha evitato un massacro ancora più grosso.

La stampa è concorde nell'attribuire l'attentato all'IRA Provisional, l'esercito clandestino che combatte le truppe inglesi che da ormai sette anni occupano l'Irlanda del Nord, ma finora non è pervenuta comunicazione ufficiale. Ed è dubbio che arrivi: con tutta probabilità, nelle intenzioni degli attentatori, si trattava di un «attentato dimostrativo», la stessa polizia ha confermato che venti minuti prima dello scoppio era giunta una telefonata di segnalazione. Ma perché la polizia e l'esercito non sono intervenuti tempestivamente? Perché una pattuglia di agenti stava partendo solo quando è avvenuta la deflagrazione?

La strage rimarrà avvolta nel mistero, come altre degli ultimi anni, con il sospetto che da parte dell'esercito e della polizia non si sia fatto nulla per impedirla. Ma è anche certo che l'attentato è nella logica che ormai da diversi anni hanno scelto i Provisional, le cui azioni, ispirate alla rappresaglia cruenta e al terrorismo puro in Irlanda e in Inghilterra, hanno già fatto registrare numerosi

massacri.

Dopo l'attentato, la campagna anti-irlandese in Inghilterra (sono milioni gli immigrati) ha assunto toni parossistici, e anche il primo ministro dell'EIRE, Jack Lynch — di recente su posizioni pro-irredentiste — non ha esitato a definire «belve e non esseri umani» gli attentatori. Le misure di repressione e l'occupazione militare ora avranno sicuramente una recrudescenza pesante (nello stesso giorno l'IRA ha anche rivendicato l'abbattimento di un elicottero dell'esercito inglese — morto un tenente — in uno scontro a fucilate sul confine).

Il «laboratorio» della controguerriglia che in Irlanda ha sperimentato in tutti questi anni un «modello esportabile» di occupazione militare, di leggi speciali, di potere poliziesco nella regione che conta il maggior numero di disoccupati di tutta l'Europa (il 14 per cento, ma in molte zone cattoliche del nord si arriva fino al 40 per cento) trova finora a combatterlo un avversario, che, con una potenza militare minore, adottava le sue stesse regole.

«Le mani sul Corno d'Africa»

Ribadiamo il significato di due punti chiave della nostra valutazione sulla questione del «corno d'Africa», falsati, nell'articolo pubblicato ieri, da alcuni errori di stampa.

Il primo punto (che è anche il primo sottotitolo) riguarda: confini, nazionalità oppresse e intervento sovietico (e non la sinistra somala alla prova). L'appartenenza dell'Ogaden ai somali non è contestabile sul piano etnico-sociale: questo è l'asse delle argomentazioni e della linea politico-militare del fronte di liberazione della Somalia occidentale contro l'oppressione etiopica e contro l'intervento sovietico-cubano. Ed è anche la base dell'intervento di-

retto del Governo della Repubblica democratica somala nel conflitto contro l'Etiopia.

Il terzo sottotitolo è dedicato al dialogo con esponenti politici di partito e di governo in Somalia: è la sinistra somala alla prova. Infine, nella parte conclusiva dell'articolo, sosteniamo che si debbono evitare come errori politici, due posizioni apparentemente opposte ma sostanzialmente convergenti. La prima, sposare acriticamente la causa di Menghistu, che assume oggi sempre più i connotati, non certo di una «rivoluzione socialista», ma del «terrore rosso» contro qualunque opposizione.

La seconda, schierarsi

altrettanto acriticamente con la Somalia, le cui gravi contraddizioni di politica interna ed estera rischiano di rimettere in discussione fin d'ora l'originalità del processo di trasformazione della società somala in senso socialista, di rifluire su un rifiuto di massa del socialismo e di collocarsi definitivamente nell'orbita delle alleanze neol imperialistiche occidentali e filoarabe. L'una e l'altra posizione eludono l'unica via antagonista percorribile rispetto al «compromesso armato» USA-URSS: quella dell'unità tra le «sinistre» e tra i movimenti di liberazione nazionale operanti nei paesi africani.

P.A.P.

Appello degli studenti iraniani

La CISNU, informa su nuovi casi di repressione contro studenti iraniani negli Stati Uniti dopo il viaggio dello Scià e dopo la grande manifestazione di protesta che si è svolta a Washington e che ha visto la partecipazione di migliaia di studenti iraniani.

Nella città di Oklahoma, negli Stati Uniti, il gruppo neo-nazista del Ku Klux Klan ha fatto irruzione in una riunione di studenti iraniani ferendone alcuni.

Sempre nella stessa città, alcuni studenti che stavano distribuendo volantini nel collegio Els sono stati allontanati dal preside che ha chiamato la polizia che ha arrestato

15 studenti. Tredici sono stati rilasciati dopo avere pagato una multa e due sono ancora agli arresti.

Il giorno dopo, altri 23 studenti sono stati arrestati dalla polizia per strada e a casa e condotti in prigione.

Otto studenti sono stati accusati di avere «intenzioni insurrezionali» e per essere liberati occorre pagare una cauzione di 12 mila dollari a testa. Per gli altri 17 occorre pagare una cauzione di 1.500 dollari a testa. Tutti questi studenti iraniani sono a tutt'oggi in carcere.

Gli studenti della Cisnu chiedono la solidarietà delle forze democratiche e

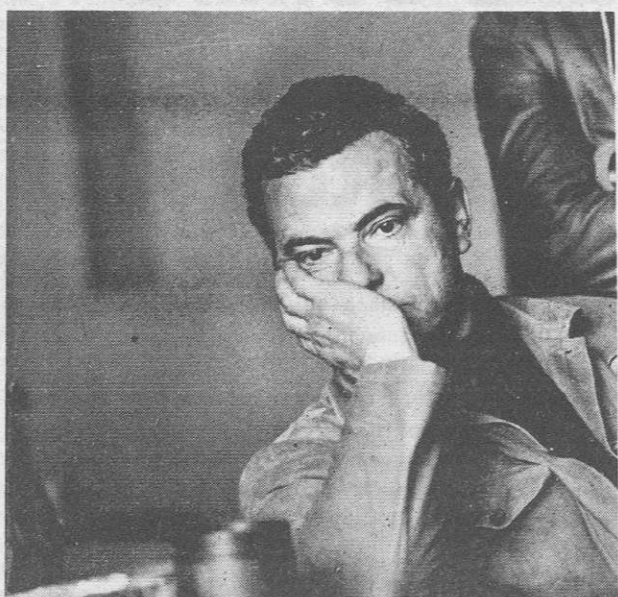
antifasciste italiane perché si esprimano contro questi nuovi atti di repressione. In particolare chiedono che vengano inviati telegrammi di protesta per chiedere la liberazione degli arrestati e la fine della campagna persecutoria in atto ai seguenti indirizzi:

Andrew Coats Da
County Courts House
Oklahomacity, ok. 73127
USA C

Jery Adams
Kw Tv 9
7401 N. Kelly
Oklahomacity, ok. 73127
USA

USII membro della CISNU

NECCHI DI PAVIA: UNA FABBRICA PERFETTA PER I PADRONI



Due parole sull'occupazione

Lo riconosciamo: non sapevamo di avere l'onore di ospitare nella nostra città una fabbrica perfetta. Leggendo invece l'intervista del segretario regionale del PCI Gianfranco Borghini alla Repubblica di qualche giorno fa e l'intervista di oggi, sempre sullo stesso giornale, all'ingegnere Giorgio Piantini, amministratore delegato della Necchi, che usano ormai, non a caso, lo stesso tipo di linguaggio scopriamo che la maggiore fabbrica di Pavia, la Necchi, è passata dall'orlo del fallimento alla prosperità, grazie ai nuovi rapporti fra sindacato e direzione aziendale.

Che i rapporti fra CGIL e Piantini fossero più che amichevoli lo sapevamo da quando il noto ingegnere era stato incaricato dalla CGIL-bancari per il posto di amministratore alla

Banca Popolare di Milano. Adesso il rappresentante regionale del PCI e l'amministratore delegato della Necchi, ci vengono a dire concordemente che il recupero della produttività si è ottenuto con un dialogo sincero, senza reticenze tra lavoratori e direzione aziendale. Strano! Noi abbiamo sempre creduto che il recupero della produttività fosse il risultato di una ricetta vecchia quanto il capitalismo, applicata dall'ingegnere Piantini e dal PCI alla Necchi: produrre di più con meno operai. E infatti in entrambi le interviste alla Repubblica, i nostri due signori, esponendo la loro brillante filosofia applicata alla Necchi, si guardano bene di dare dati precisi sulla ristrutturazione e sulla occupazione in questa fabbrica modello.

Come uno scemo è stato fatto diventare un manager modello

E allora lo facciamo noi, partendo dall'accordo aziendale del febbraio '76. Il verbale di quell'accordo, definito «accordo modello» da Trentin, sottoscritto dalla FLM e dalla direzione Necchi, dava della fabbrica una immagine solidissima: investimenti, ristrutturazione, nuove produzioni con mercati sicuri e progressivo aumento dell'occupazione. Ma 2 mesi dopo arriva il nuovo amministratore delegato l'ingegnere Piantini appunto, che scopre, come dice nell'intervista alla Repubblica di oggi, che i conti non tornano e che la produttività è inferiore del 38 per cento a quella dei concorrenti. Che fare? Semplice, dice Piantini, si chiamano gli operai a prendere un caffè e li si invita a lavorare di più: quelli del PCI sono d'accordo. lo Stakanovismo non è ancora morto per loro.

Alla fine dell'anno '76 si chiude così con 983 milioni di utile: che favola! Ma dietro queste bal- le ci stanno fatti concre-

ti di cui né l'amministratore delegato della Necchi, né il rappresentante del PCI Borghini, parlano: smantellamento del reparto pressa-fusione (65 operai) ottenuto con l'accordo nel '75, non rimpiazzo del turn-over nel '75, rimpiazzo minimo del turn-over nel '76, smantellamento completo del reparto pressa-fusione e del reparto IBM ottenuti con lo storico accordo aziendale del '76, in base al quale la Necchi predispose un piano di investimenti attraverso il finanziamento di 11 miliardi, ottenuto usufruendo della legge 8 agosto 1972 n. 464.

Noi ovviamente non sappiamo che fine abbiano fatto quei soldi (qualcuno dice che in parte saranno investiti in Iran), ma sappiamo che dopo quell'accordo e l'arrivo dell'ingegnere Piantini alla Necchi, la cassa integrazione ha imperversato a tutto spiano.

Facciamo degli esempi concreti: al reparto macchine da cucire-famiglia dovevano essere investiti

L'ingegnere Piantini, amministratore delegato della Necchi di Pavia, ha rilasciato un'intervista a «La Repubblica» in cui racconta che il recupero di produttività in questa fabbrica o si è ottenuto «con un dialogo sincero con i lavoratori». Noi abbiamo sempre creduto che il recupero di produttività fosse il risultato di una ricetta vecchia quanto il capitalismo: produrre di più con meno operai. Ecco infatti alcuni dati sul piano di ristrutturazione alla Necchi.

750 milioni; intanto però nel settembre '76 i circa 400 operai del reparto vengono messi a cassa integrazione e un centinaio non sono entrati a tutt'oggi, febbraio '78. Ovviamente una parte si sono sforzati di cercare un altro lavoro: impresa difficile in una città come Pavia dove ha chiuso la Korting, 900 operai, e la Fontana, 400 operai. Un altro esempio: nel reparto macchine per cucire industriali e nel reparto compressori dovevano essere investiti rispettivamente un miliardo, e 4 miliardi e 750 milioni; intanto nella primavera del '77 la direzione Necchi impone per 100 operai di questi due reparti la cassa integrazione dicendo che c'è esuberanza di produzione. Il sindacato accetta la rotazione mensile. In realtà si vede poi concretamente che la cassa integrazione non serve per ridurre la produzione esuberante o per ristrutturare, ma semplicemente per fare la stessa produzione con meno operai, per discriminare e dividere gli operai facendone ruotare una parte molto ristretta, cioè quelli che la direzione teme di non poter sfruttare con la stessa intensità degli altri perché invalidi, o ammalati, o poco addomesticabili da parte dei capi.

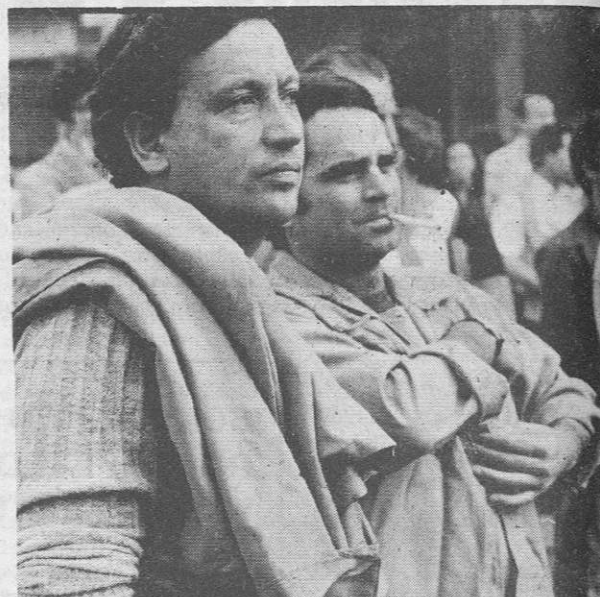
Insomma anche in questo reparto l'obiettivo è chiaro: fare fuori gli operai che crescono, far fare a quelli che restano la stessa produzione. Infatti proprio in quel periodo in cui la direzione dichiarava che c'era esuberanza di personale, i capi non davano ferie nemmeno di un giorno per mancanza di personale!

E veniamo alla fondazione dove effettivamente la produzione è quasi raddoppiata, come dice l'ingegnere Piantini nell'intervista, con lo stesso organico. In questo reparto i legami strettissimi che la direzione Necchi ha con il PCI, ha dato frutti buoni per il padrone: qui infatti i quadri del PCI, delegati e non, sono stati i veri artefici dell'aumento della produzione. Ma anche qui la ricetta è stata semplice: introduzione di macchine automatiche, nuovo impianto di animisteria completamente meccanizzato con carico pneumatico della sabbia, e soprattutto taglio dei tem-

pi di produzione come punizione per ogni minima infrazione al regolamento di fabbrica, promozione ai ruffiani, una caterva di sospensioni ai lavativi e agli assenteisti, tutto con l'appoggio dei quadri sindacali del PCI. Infine veniamo al reparto più importante della Necchi, quello dei compressori, sempre all'avanguardia delle lotte negli ultimi anni. Qui la direzione Necchi è impegnata ad automatizzare le linee, cosa che porterà, come previsto nel famoso accordo del '76 ad una diminuzione di 185 operai entro il 1980 con l'aumento naturale dei compressori prodotti. I 4 miliardi e 750 milioni che dovrebbero essere investiti in questo reparto secondo l'accordo daranno i risultati più brillanti per la Necchi: molte macchine, più produzione, meno operai da pagare, attacco diretto agli operai più combattivi. Se, come può succedere, la resistenza operaia dovesse creare casini, si potrà andare a produrre compressori in Iran, dove la Necchi sta facendo i suoi veri investimenti pare utilizzando una parte degli 11 miliardi dello stato italiano.

Di fronte a tutto questo bel piano di ristrutturazione dell'ingegnere Piantini, il sindacato ha avuto una posizione del tutto subalterna. Pressato dal PCI il consiglio di fabbrica non ha fatto altro che accettare di fatto i piani della direzione. L'unica cosa che non è passata è stata la famosa proposta di spostare 600 operai della Necchi all'Alfa Romeo di Arese, avanzata da Piantini al CdF nel dicembre del '76. La cosa assunse dimensioni nazionali, la discussione andò avanti per 4 mesi finché fu accantonata. Ma ciò nonostante il responsabile delle fabbriche del PCI, ex segretario della Camera del Lavoro Fanelli, per far capire che il suo partito aveva appoggiato Piantini dichiarò che «per quanto concerne la mobilità Necchi-Alfa, una volta salvaguardati gli interessi dei lavoratori per certi aspetti migliorati ad Arese, non si vede perché dobbiamo essere contrari, per subire la cassa integrazione deprecata da tutti».

Per finire sulla ristrutturazione, accenniamo al



fatto che proprio tre settimane fa la segreteria del CdF ha dato un volantino in cui fa il punto sul piano di bestiale ristrutturazione portato avanti da Piantini della Necchi e chiede balbettando, alla direzione aziendale un pro-

gramma di incontri articolati per settori, preannunciando uno sciopero qualora questo non avvenga in tempi brevi: ma non dice l'ingegnere Piantini nella sua intervista che si sono fatte 1.400 ore di discussione con i lavoratori?

Padroni e PCI d'amore e d'accordo

Il battage pubblicitario imbastito dall'ingegnere Piantini e dal PCI sulla fabbrica modello della nostra città e indubbiamente molto bene impostato. Ma oltre ad essere fatto di parole e di cifre sugli aumenti della produzione, non parla mai di dati concreti. Ne abbiamo citati alcuni riguardanti la ristrutturazione, vogliamo accennare ora, brevemente, ai dati riguardanti l'occupazione.

Sempre in base all'accordo di due anni fa, il numero dei dipendenti della Necchi, che era alla fine del 1974 di 6.035, avrebbe dovuto aumentare

da 5.776 nel 1976 a 6.111 nell'80. Naturalmente la direzione della fabbrica disse che l'aumento dell'occupazione ci sarebbe stato negli ultimi due anni di realizzazione del piano di ristrutturazione. Nel frattempo però con il mancato rinnovo del turn-over per due anni, con l'uso terrorista della cassa integrazione, con l'introduzione dei turni per le donne, e dei turni notturni per quelli che facevano il turno normale, con gli autoliscenziamenti e i prepensionamenti di operai, ma anche di impiegati, il numero degli occupati alla Necchi è oggi diminuito grosso modo di 1.000 unità.

La ristrutturazione alla Necchi

Arrivato a Pavia nella primavera del '76, l'amministratore delegato Piantini decide di fare uscire, dice lui, la fabbrica da un periodo di relativa oscurità. Per far questo incontra le forze politiche, sociali e sindacali della città, per «ritrovare e trasmettere un piano strategico», come dice su «Parliamo» il giornale della direzione per i dipendenti. Ma a parte il battage pubblicitario esterno, il nostro amministratore delegato si dà molto da fare in fabbrica dove oltre alla cassa integrazione, agli aumenti di produzione, e ai pochi soldi per il premio di produzione, instaura una disciplina fascista. Riunisce in continuazione capi reparto e capisquadra e si lamenta del fatto che in fabbrica non c'è disciplina perché i capi non fanno il loro dovere, gli operai smettono troppo presto di lavorare, troppi operai vanno in

mensa e a fare la doccia troppo presto. Qualcuno del PCI dice che ha ragione, bisogna lavorare di più perché c'è la crisi, bisogna essere più disciplinati. L'amministratore delegato Piantini propone niente altro che un piano di ristrutturazione e tutti i partiti, PCI in testa, lo appoggiano. Siamo giunti al punto che domenica prossima, 26 febbraio, in preparazione della settima conferenza operaia del PCI, l'ingegnere Piantini sarà uno dei protagonisti della tavola rotonda organizzata dalla locale federazione sul tema «la riconversione industriale: condizione indispensabile per il rinnovamento dell'economia del paese» insieme a Eugenio Peggio della direzione del PCI. Non c'è che dire, se guardiamo alla Necchi, l'ingegnere Piantini e il PCI hanno fatto un buon lavoro, ma gli operai non ci hanno guadagnato niente.